ANALFABETA 2

università e altro

PRIMAVERA: E' TEMPO DEL SECONDO INCONTRO NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI. 19-20-21 FEBBRAIO A BOLOGNA

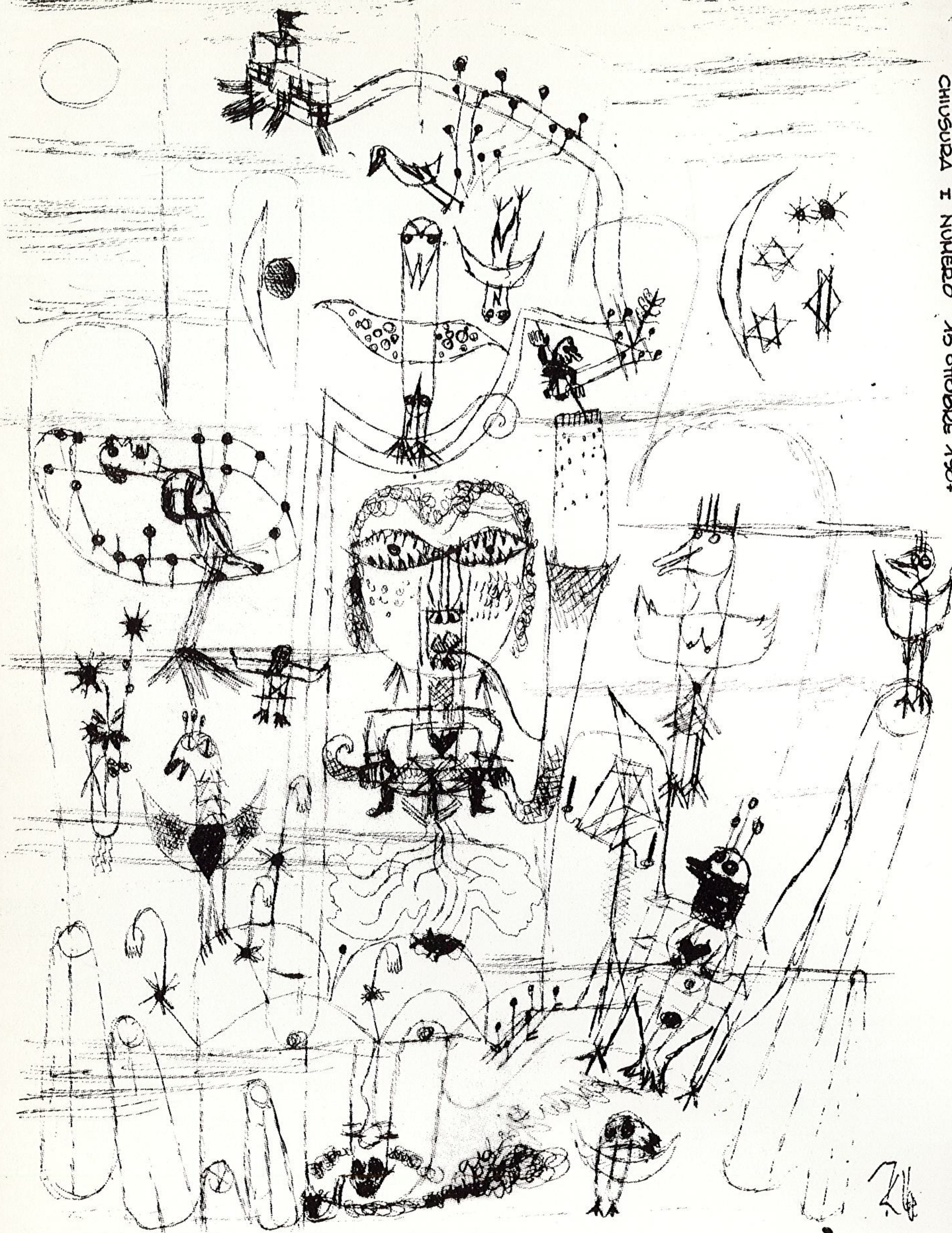
BIRZEIT: PARLANO GLI STUDENTI PALESTINESI

DISTRUGGERE LO STATO

LA TIGRE NON E' MORTA:
LA LOTTA DEI PENAN IN MALAYSIA

DIRETTORE RESPONSABILE: CARLO FORMENTI
AT. TRIB. DI BOLOGNA N. 5515 DEL 10.10.87
TIRATURA 7.000 COPIE
CHIUSURA I NUMERO 15 OTTOBRE 1987
STAMPA COOP. BOLD MACHINE

EDIZIONI: COOP. BOLD MACHINE a r l T. 051/523446
MURA DI P.TA S. FELICE 1 40122 (BO)
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE C/O
COOP. BOLD MACHINE, MURA DI P.TA S.FELICE 1 40122 (BO)



1918 172 Fatales Fagott Solo

REDAZIONE: Coll.vo Lo Specchio di Dioniso (BO) - Gruppo Studio Koinè (MI) - DamsterDamned (BO) - Assemblea permanente I.U.?V (VE) - Collettivo di Scienze politiche (BO) - Collettivo di Lettere e Filosofia (BO) - Coordinamento Architettura (TO) - Circolo culturale ROOTS (PD) - Architettura FUOri COma (MI) - Laboratorio teatrale ATARASSIA (Urbino).

ANALFABETA

(1) sommario

"(...) lo sgretolamento che sta cominciando è avvertibile solo per sintomi sporadici: la fatuità e la noia che invadono ciò che ancor sussiste, l'indeterminato presentimento di un ignoto, sono segni forieri di un qualche cosa di diverso che è in marcia."
G.W.F. Hegel, Fenomenologia dello spirito.

"Editoriale

PER CHI NON L'AVESSE ANCORA CAPITO NON SIAMO TROPPO BUONI..."

La rivista è uscita ed ha suscitato entusiasmi e timori all'interno del composito panorama giornalistico italiano. Ringraziamo gli entusiasti, pochi per la verità, ma per non essere tacciati di cortigianeria non ci dilunghiamo più di tanto.

Piuttosto vorremmo chiarire alcune questioni con i timorosi e con coloro i quali si sono affrettati, non riuscendo a comprendere l'arcipelago Università, a demarcare i limiti entro cui noi di ANALFABETA dovremmo muoverci. Tali limiti sono stati formulati per un chiaro fine politico: mostrare non quello che siamo, anche perché chi li ha formulati non lo sa, ma quello che si vorrebbe che fossimo, ossia i bravi ragazzi che dopo le orde barbariche degli anni '70 hanno finalmente capito quale sia il proprio ruolo... ruolo di pacato e composto dissenso. C'era un unico modo per far risaltare la nostra presunta dabbenaggine: mostrare la nostra estraneità culturale e politica ai movimenti studenteschi del '68 e del '77. Infatti alcuni

cronisti ed osservatori hanno percorso questa facile via anche se, perfortuna, non ci è toccato subire l'onta del marchio che ci colpì nell'inverno '85, durante la protesta contro la Finanziaria allora targata Craxi-Goria, di movimento dei paninari delle Timberland... marchio che subimmo come un anatema.

Gli imbecilli, si sa, opinano per compartimenti stagni, dal momento che rifiutano la complessità dei fenomeni e dunque, mancando gli Eskimo ed essendoci al contrario le Timberland, il movimento non poteva non essere che dei paninari.

Il fatto è che voi opinion-makers, piccoli Goebbels contemporanei, non avete minimamente considerato il concetto di Continuità, facendo così mancare alle vostre teorie quel pozzo di S. Patrizio costituito dalla memoria storica. D'altronde siete giustificati dal fatto che se esiste un veicolo distruttore di memoria storica, questo è il quotidiano, gran frullatore di nomi date e opinioni subito cancellate dall'ansia di nuove notizie.

Questo numero esce proprio mentre i media ci ricordano che sono passati vent'anni dal 1968.

A questo proposito è necessario essere spietati: manifestazioni come quella della simulata occupazione di Palazzo Campana a Torino fatta dai pensionati del movimento studentesco del '68, non fanno altro che mostrare l'estrema miseria politica che attorno a questi anniversari si accumula in modo parassitario. Vedremo proliferare a dozzine, confezionati dall'industria culturale, inserti, riflessioni e dossier.

In un momento in cui la borghesia alza la testa e un nuovo conformismo sembra appiattire ogni esperienza, costoro non trovano di meglio da fare che dedicarsi ad un triste andirivieni per un cimitero di desideri morti.

Ci viene da dire:

Turismo nella Storia o costruire un movimento?

E' in questa seconda prospettiva che si colloca la sfida di ANALFABETA.

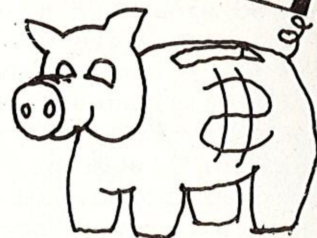
Il primo numero ha venduto 7.000 copie, di ciò non esultiamo. Non ci interessa che si moltiplichino gli acquirenti, cioè che molti o moltissimi vedano la rivista come oggetto di consumo, ma che tanti la utilizzino come strumento di comunicazione dentro un proliferare di esperienze di base.

L'ipotesi ANALFABETA vive dei tentativi concreti di trasformare il magma del disagio studentesco in una nuova capacità progettuale dentro gli orizzonti complicati dei conflitti sociali.

Tutto ciò, lo sappiamo, è un rompicapo la cui risoluzione non è solo affare teorico.

Il Collettivo Redazionale.

UNIVERSITA' FLASHES



LO SPECCHIO DI DIONISO

BOLOGNA - Dal mese di gennaio comincia l'attività dell'Archivio-Laboratorio d'arte, struttura di ricerca autogestita dagli studenti del collettivo "Lo specchio di Dioniso". Dopo due anni di rinvii l'Università di Bologna è stata costretta ad assegnare uno spazio per quella attività di ricerca da cui gli studenti sono tradizionalmente esclusi.
L'Archivio-Laboratorio vuole essere sia un servizio aperto agli studenti e alla città, di documentazione sull'arte contemporanea, sia un centro di elaborazione critica sulle attuali caratteristiche del consumo culturale e della gestione pubblica e privata della cultura.
Per informazioni inviare materiali (video di performances ed installazioni, videoteatro, cinema sperimentale etc.) a:
Archivio-Laboratorio d'arte
Strada Maggiore n. 34
Bologna

MILANO è in buone mani. Il questore U. Catalano assicura infatti i cittadini che la loro incolumità è garantita da un moderno sistema di telecamere che copre ben 24 zone della città. E' possibile così "zoommare" sulle facce dei passanti. E presto si potranno seguire su monitors i facinorosi in fuga, come in un film.

CONTRIBUISCI A QUESTA RUBRICA CON NOTIZIE. SII ULTRASINTETICO E CHIARO. RACCOGLI MATERIALE E SPEDISCILO IN REDAZIONE



OSANO I C.P...

VENEZIA- Osano i C.P. i finanziamenti di Analfabeta e dell' Osservatorio Urbano bloccare? L'infame manovra è stata maldestramente tentata all'interno della commissione fondi dell'Istituto di Architettura di Venezia. Stavano illividendo di rabbia poiché (privi di progetti) non sarebbero più riusciti a succhiarsi tutti i fondi destinati alle attività studentesche. Sbugiardati si ritirano in dirsordine. FINE.

STUDENTI COL BANCOMAT

TORINO - Il Politecnico tanto per non smentire la "simpatia" che dimostra per le convenzioni con l'economia privata, ha stipulato un accordo con l'Istituto Bancario San Paolo di Torino (la più grande realtà bancaria di Torino e una delle più solide d'Italia) per l'apertura di sportelli automatizzati, Bancomat, nel Politecnico di Torino. Di fronte a questo grande evento proponiamo alcune libere associazioni:
- Architettura non ha servizi e laboratori ma ha il Bancomat
- Architettura ha una biblioteca in crisi ma ha il Bancomat
- Architettura ha il bar e il Bancomat
- Architettura ha i paninari e il Bancomat
- Architettura costa un sacco di soldi ma c'è il Bancomat
- Architettura ha il Bancomat; ma gli studenti sono tutti ricchi?



ANALFABETA invita i collettivi, gli studenti e i docenti a collaborare con materiale fotografico ad una inchiesta di prossima pubblicazione sulla CARENZA DI SPAZI all'Università. Raccogliete documentazione e inviatela alla redazione.

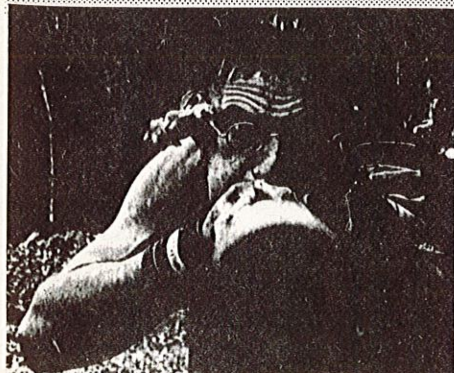
ALL'ATTACCO PER GLI SPAZI

TORINO - "Secondo le decisioni del Consiglio di Facoltà si autorizza il coordinamento degli studenti di Architettura ad utilizzare l'ex centro di calcolo come sua sede."...
Così dopo anni di richieste siamo riusciti a conquistare uno spazio fisico in facoltà e il riconoscimento dell'esistenza del C.S.A. e del suo lavoro.
A gennaio, i lavori sono in corso, sarà finalmente agibile anche "l'aula degli studenti", circa 180 mq. nella parte più bella della facoltà, attrezzata e disponibile per tutti.
La richiesta di questo luogo, posta come necessaria in risposta alla mancanza totale di spazi aggregativi per gli studenti, è datata Occupazione 1983: i tempi sono stati lunghi, le battaglie faticose, ma la "conquista" dei propri spazi è una questione irrinunciabile.
QUINDI: ALL'ATTACCO!!!

PENAN IN LOTTA

ARTICOLO PAG. 20

SARAWAK-EAST MALAYSIA
I produttori di legname cinesi della Malaysia con la distruzione della giungla spingono all'etnocidio il popolo Penan. Bruno Manser vive con loro da qualche anno e ha unito i villaggi Penan nella lotta contro i tagliatori di legname. Armati di cerbottane hanno organizzato dei blocchi che impediscono il disboscamento.
Novembre 1987: le strade sono state aperte dalla polizia che ha arrestato 88 persone tra le quali tre membri del gruppo amici della terra del Sarawak: Meenakshi Raman, Harrison Ngau, Arokia Dass.
Di Bruno non si hanno più notizie. (articolo a pag.20)



Dov'è Bruno Manser?



BOLOGNA - Proprio in questi giorni (il 28 Gennaio) scade l'ultimatum che l'assemblea studentesca ha intimato alle autorità accademiche per la risoluzione dei problemi del DAMS. Dopo 10 giorni di mobilitazione gli studenti hanno elaborato una piattaforma in cui chiedono improrogabilmente una sede unica per i vari indirizzi, laboratori funzionanti e tecnicamente attrezzati (in caso contrario è stata minacciata l'obiezione fiscale sulla seconda rata delle tasse), e una riorganizzazione di finalità e scopi del DAMS.

ARCHITETTURA FUOri COma

MILANO - Architettura - Fine Novembre 1987
Impossibilità di dibattito, omologazione dei corsi, esamificio: per contrastare ed uscire da questa condizione sempre più radicata si è costituito il laboratorio "Architettura FUOri COma": ideologie e certezze a priori sono estranee. Autogestione, rifiuto delle gerarchie e delle rappresentanze, volontà di lavorare sui problemi concreti, collaborazione con realtà territoriali per creare e non riprodurre cultura. Le prime iniziative sono: un archivio, un osservatorio urbano, seminari autogestiti. E ancora mostre, progetti, provocazioni...

Inchiesta

L'UNIVERSITÀ DI MASSA N. 2: LA BEFFA

Le politiche del diritto allo studio. Il rapporto tra assistenza e fasce sociali. La "ridistribuzione all'inverso" nelle politiche di assistenza.

Nell'articolo 34 della Costituzione si legge: "Lo Stato deve permettere agli studenti privi di mezzi, purché capaci e meritevoli, di giungere fino ai più alti gradi dell'istruzione". Bene, questo secondo noi è forse uno dei dettati costituzionali più calpestati e disattesi oggi in Italia. E vediamo perché.

Innanzitutto per un'analisi dettagliata delle politiche di diritto allo studio non si puo' non partire richiamando le cifre e le considerazioni riportate nell'articolo precedente sui tassi di scolarità e sugli abbandoni nel sistema scolastico italiano; abbiamo visto come in Italia nel 1984, 106 mila ragazzi abbiano abbandonato la scuola senza licenza media, 167 mila subito dopo averla conseguita, 161 mila nei primi due anni di liceo, 57 mila negli altri tre anni, 124 mila subito dopo il diploma, 152 mila durante i corsi universitari, 72 mila infine giungono alla laurea. Abbiamo visto anche come oggi meno di 50 ragazzi su 100 giungano al diploma e meno di 7 su 100 alla laurea.

Con questi presupposti possiamo allora tornare al dettato costituzionale: si parla lì di "studenti capaci e meritevoli"; ma la possibilità di dare un giudizio sulla capacità e sul merito presuppone punti di partenza comuni per tutti, senza **ignorare** quindi le fortissime sperequazioni oggi e da sempre operanti nel nostro sistema nei contesti culturali, sociali, ed economici in cui il singolo riceve la sua formazione. E qui bisogna fare un passo indietro "il principio classico-liberale delle carriere aperte ai meritevoli, espresso per la prima volta dai padri della Rivoluzione Francese e di quella americana, divenne il fondamento di quel darwinismo sociale che orientò la politica scolastica di molti paesi occidentali a partire dal XIX secolo. Secondo l'impostazione dei progressisti liberali di quell'epoca (ma anche di oggi) era sufficiente offrire a ciascuno una identica possibilità di accesso all'insegnamento perché si verificasse automaticamente quella selezione naturale che corrispondeva alle attitudini innate e alle capacità personali di ogni individuo.

Storicamente, perciò, l'uguaglianza educativa è stata concepita esclusivamente come uguaglianza di opportunità o di accesso.

Da qui deriva la concezione liberale che attribuisce allo Stato l'unico compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono ai pochi 'talenti' di entrare a far parte di quell'aristocrazia naturale che è alla base di un sistema 'organizzato' gerarchicamente.

Questo 'egualitarismo correttivo', considera dunque le differenze tra le capacità personali uno dei fondamentali fattori all'ori-

gine delle diseguaglianze sociali, diseguaglianze che si manifestano nei risultati scolastici e nella posizione sociale che ne deriva. Al di fuori dei fattori genetici misurati in termini di I. Q. (quoziente di intelligenza) non vengono perciò considerate in tale schema quelle variabili di tipo ambientale economico e culturale che pure sono 'ereditate' in modo differente secondo la classe sociale di appartenenza.

Il concetto della meritocrazia liberale trova l'espressione estrema nella tesi espressa da tale Herrenstein (I. Q. in meritocracy, Boston 1973). Questi infatti ipotizzando un elevato grado di mobilità tra diverse generazioni sostiene che le classi sociali saranno sicuramente in grado di ordinarsi da sole: coloro che sono nati in condizioni privilegiate, ma che rappresentano da un punto di vista genetico 'regressioni' verso la media, regrediranno anche in termini di status occupazionale, mentre i figli delle classi inferiori che hanno invece un potenziale genetico elevato tenderanno senz'altro ad elevare il proprio status sociale.

Tale tesi è facilmente contestabile verificando quanto realmente esista quella mobilità sociale che consenta alle diverse classi e generazioni di 'autoequilibrarsi' secondo il puro meccanismo del 'più meritevole' o quanto invece non contribuisca l'istruzione stessa a cristallizzare posizioni di privilegio in una struttura fortemente sperequata. 'La scuola non ha di per sé stessa la capacità di eliminare le difficoltà di apprendere che derivano dall'ambiente familiare a cui gli studenti appartengono' (Coleman)".

L'Italia, che vanta il merito di avere un sistema scolastico 'istituzionalmente fra i più aperti' per le opportunità di accesso, registra per contro un elevato tasso di abbandoni e ripetenze (abbiamo visto prima i dati). Le classi sociali privilegiate in una scuola selettiva e di élite sono quelle che ancora oggi mantengono, in maniera prevalente, una posizione di prestigio nell'accesso all'istruzione, nella riuscita scolastica e nell'inserimento nella vita lavorativa.

Il processo formativo, se inne-

Tab. 6 - Percettori di presalario secondo l'origine sociale
(valori percentuali)

Condizione sociale del capofamiglia	1970 (*a*)		1967-69 (*a*)				
	percettori di presalario	in % rispetto agli iscritti di quella classe sociale	percettori di presalario al 1° anno	in % rispetto agli iscritti di quella classe sociale	percettori di presalario al 2° anno	in % rispetto agli iscritti di quella classe sociale	Distribuzione delle famiglie al censimento del 1971
	(1)	(2)	(3)	(5)	(5)	(6)	(7)
Imprenditori e liberi professionisti	5,0	23,1	—	—	—	—	1,9
Dirigenti e impiegati	29,0	22,9	30,9	8,3/15,6	28,1	6,8/13,0	13,9
Lavoratori in proprio	20,0	36,1	17,3	18,0	20,5	19,4	16,3
Lavoratori dipendenti	28,0	32,7	39,9	23,0	37,7	20,3	34,4
Condizioni non professionali (*c*)	18,0	18,7	12,0	25,3	13,7	26,2	33,5
Totale	100,0		100,0		100,0		100,0

(*a*) Vigente la legge II sull'assegno di studio.
(*b*) Vigente la I legge sull'assegno di studio.
(*c*) Compresi i coadiuvanti.
Fonte: Colonna 1-6 dati CENSIS e M. Centorrino, T. D'Aponte elaborati da P. Schioppa, op. cit., Colonna 7, dati ISTAT relativi al censimento del 1971, inediti.

stato in un sistema socio-economico fortemente sperequato nella produzione e nella distribuzione del reddito, contribuisce esso stesso a mantenere inalterata, e quindi a cristallizzare l'immobilità sociale che interessa i ceti più abbienti (vedi tabella n°1)".

Ma vediamo qual è l'attuale situazione dell'assistenza statale in Italia. Oggi solo il 2,5% degli studenti universitari gode di una qualche forma di provvidenza in denaro o servizi (contro il 14% in Francia, il 15% in Germania Occ., quasi il 50% in Gran Bretagna).

Per 1.100.000 studenti oggi iscritti all'Università sono disponibili oggi meno di 25 mila posti letto pubblici, concentrati in massima parte nel centro nord (in Germania e in Francia sono 140 mila circa).

La cifra erogata dallo Stato è oggi compresa tra i 250 e i 300 miliardi, (quest'anno aumentati del 4,5%, ossia meno del tasso di inflazione 'programmato'!) impiegata in massima parte per il pagamento del personale (e quindi assolutamente insufficiente per qualsiasi tentativo di intervento nel settore). A Salerno ci sono meno di 100 posti letto pubblici per 20 mila studenti; a Venezia circa 250 per 30 mila studenti, assegnati in massima parte secondo sistemi clientelari. Le cifre sono assolutamente risibili, così come sono risibili le forme e le dimensioni in cui tale assistenza si manifesta: oggigiorno un assegno di studio mediamente aggirantesi sulla cifra di £.1.200.000 (anche se poi viene integrato da vari altri tipi di agevolazioni: libri, mensa, trasporti) può servire in realtà solo a coloro che proprio senza mezzi non sono; ed infatti il terzo fattore di risibilità è dato proprio dai criteri di assegnazione delle suddette agevolazioni e più in generale dall'intera impostazione dei modi di distribuzione dell'intervento statale: in prima istanza le assegnazioni vengono oggi fatte basandosi sulle testimonianze di un sistema fiscale assolutamente iniquo, tutto basato sul principio della proporzionalità inversa: A chi più ha meno dà e viceversa (ma questo viene oggi dato talmente per scontato e per connaturato alla società italiana che il fenomeno dell'evasione fiscale è ormai visto come un fenomeno di costume alla stessa stregua dell'Italia-pizza e dell' 'o sole mio').

Ma la questione più grave è che in realtà questi interventi di minimale paternalismo che scaricano le coscienze dei più intervengono in realtà (anche se funzionassero bene e 'secondo giustizia') chiudendo come si dice la stalla quando i buoi sono già usciti; quando cioè la selezione è già stata fatta e soprattutto quando le differenze e gli squilibri nella formazione dei singoli sono già cristallizzate e difficilmente reversibili o correggibili.

"Accade quindi che per molte prestazioni pubbliche l'effetto finale sia quello di una 'redistribuzione all'inverso'. La fruizione di alcuni servizi pubblici risulta infatti più ampia proprio per le classi sociali che proba-

Tab. 1 - Fenomeni di dispersione scolastica fra giovani di 14-26 anni secondo il reddito familiare (in %)

Descrizione	Reddito mensile dichiarato (migliaia di lire)				
	Fino a 100	100-150	150-250	250-500	oltre
Hanno ripetuto					
nella scuola element.	24,3	17,5	12,5	7,0	6,8
nella scuola media	15,0	16,8	17,3	14,2	13,6
Hanno abbandonato					
prima dei 10 anni	4,1	3,1	1,7	0,8	—
nell'età di 10-13 anni	51,4	37,0	24,1	16,7	13,3

Fonte: ISVET, tabelle riassuntive dell'indagine demoscopica sulla condizione giovanile. Roma 1971.

Servizi collettivi per i giovani

Reddito mensile della famiglia	— del 20% dei servizi offerti sono utilizzati	Dal 20% al 30% dei servizi sono utilizzati	+ del 30% dei servizi sono utilizzati
Meno di 1.200 F	25%	45%	30%
da 1.200 a 2.000 F	18%	44%	38%
più di 2.000 F	10%	45%	45%

Fonte: L. Lefournier, « La France, terre d'inégalité ». « L'expansion », sept. 1970.

bilmente partecipano meno ai relativi costi. Gli stessi criteri di assegnazione e il meccanismo di distribuzione dei finanziamenti possono contribuire ad aumentare quella selezione sociale - oltre che meritocratica - che interessa ancora molti studenti. Può avvenire quindi che nell'istruzione stessa sia assistita e privilegiata ancora larga parte dei ceti più abbienti; ne consegue quindi che il sistema di stratificazione sociale non viene così per niente modificato, può anzi accrescersi lo svantaggio per le categorie già in partenza sfavorite".

All'interno del sistema scolastico allora tale intervento pubblico oltre a proporre maggiori servizi essenziali, distribuiti secondo giustizia, deve anche impegnarsi ad articolare l'offerta didattica in modo molto maggiore di quanto oggi si faccia per farla corrispondere all'articolazione reale della domanda di qualificazione; una rigidità dell'offerta didattica comporta una flessibilità da parte dei fruitori che oggi è concessa solo a pochi; questo significa ad esempio articolazione maggiore degli orari per favorire studenti lavoratori o pendolari, apertura serale delle biblioteche, delle aule studio, integrazione alla normale attività didattica.

Ma è certo che un intervento veramente efficace in questo senso deve partire dalle scuole medie, dalle scuole elementari, dai nuclei familiari, e soprattutto non può essere affrontato separatamente dalle questioni economiche e politiche generali.

"Il superamento della concezione liberal-meritocratica della 'scuola aperta ai capaci' obbliga la politica scolastica a non muoversi più nell'ottica ristretta dell'assistenza, nell'intento di garantire semplicemente l'uguaglianza delle opportunità educative. L'intervento pubblico in materia di istruzione, qualora miri a realizzare una migliore eguaglianza sociale, non può operare isolato da tutti quegli strumenti di politica economica (interventi sulla struttura produttiva, sull'edilizia scolastica, sul sistema di formazione e collocamento, ecc.) che pure hanno incidenza sul successo scolastico e sociale.

Se la politica scolastica, investendo risorse pubbliche, ha spesso fallito nel tentativo di promuovere una migliore mobilità sociale e una migliore distribuzione dei redditi è forse perché le si è attribuito un ruolo che da sola non può assumere."

N.B. Riportiamo tabelle piuttosto vecchiotte poiché su questi argomenti non sono state fatte ricerche recenti di nostra conoscenza; evidentemente nei fantastici anni '80 non sono più di moda.

Bibliografia:

CENSIS - XX Rapporto sulla situazione sociale del paese, 1986, Roma, 1987.

CENSIS - XIX Rapporto sulla situazione sociale del paese, 1985, Roma, 1986.

CENSIS - Educazione Italia 83. Due culture dello sviluppo formativo, Franco Angeli 1984.

CENSIS - Quindicinale di note e commenti, Gennaio 1976 - Marina Capparucci, "Uguaglianza educativa e eguaglianza sociale".

dedicato agli EX... →

UN'AZIONE PER LA PALESTINA

Per andare oltre la semplice controinformazione il 14 Gennaio si sono svolte in numerose facoltà italiane manifestazioni ed iniziative per lanciare la proposta di GEMELLAGGI fra i vari atenei e l'università palestinese di Bir Zeit, situata nei territori occupati da Israele.

Hanno aderito a questa azione congiunta i seguenti collettivi:

LETTERE E FILOSOFIA BOLOGNA
SPECCHIO DI DIONISO BOLOGNA
GRUPPO DI STUDIO KOINE' MILANO
CIRCOLO STUDENTESCO ROOTS PADOV
ASS. PERM. I.U.?V. VENEZIA
COORD. STUDENTI ARCHITETTURA TORI
COLL. ATARASSIA URBINO
DAMSTERDAMNED BOLOGNA
SCIENZE POLITICHE BOLOGNA
CPS BARI
ARCHITETTURA FUORI COMA MILANO







DISTRUGGERE LO STATO

DALL'ANALISI CHE LO STATO SI FONDA SU DI UN SISTEMA EDUCATIVO ATTO A CREARE IL CONSENSO, DECISI CHE IL CAPIRE DETTO SISTEMA SAREBBE STATO DETERMINANTE PER LA DISTRUZIONE DA ME AGOGNATA.
E QUALE MODO MIGLIORE DELL'INSERIMENTO NEL SISTEMA EDUCATIVO PER CAPIRLO E POI DISTRUGGERLO NEL MODO PIU' EFFICACE?

MI APPLICAI A QUESTA OPERAZIONE GIORNO E NOTTE...



E I RISULTATI VENNERO: COLSI I SEGRETI MECCANISMI USATI DALLO STATO PER IL LAVAGGIO DEL CERVELLO E MI RESI BEN VISTO AGLI OCCHI DELL'APPARATO STATALE.



VENNE IL TEMPO DI FREQUENTARE L'UNIVERSITA': OPTAI PER GIURISPRUDENZA: MI SAREBBE TORNATO UTILE PER DISTRUGGERE LO STATO DAL SUO INTERNO.
FORTUNATAMENTE NESSUNO CAPI' I MIEI INTENTI RIVOLUZIONARI.



DA STUDENTE MI INSERÌ ANCHE NELL'APPARATO CLANDESTINO RIVOLUZIONARIO. LO FECI GRAZIE AD UNA CONOSCENZA CONTRATTA NEI BASSI DELLA CITTÀ: UN VECCHIETTO APPARENTEMENTE INNOCUO, MA CHE CAPII ESSERE MOLTO IN ALTO NELLA GERARCHIA DELL'ORGANIZZAZIONE ARMATA.
IN UN' OSTERIA FIDATA AFFINAI LA MIA CULTURA RIVOLUZIONARIA ASCOLTANDO LUNGAMENTE QUELL' AUTENTICO IDEOLOGO DELLA RIVOLUZIONE.



MI LAUREAI E DOPO NON MOLTO DIVENTAI GIUDICE: FINALMENTE ERO INSERITO NELL' INTIMO APPARATO DEL TANTO ODIATO STATO.



CONTINUAI GLI INCONTRI CON IL CAPO NEL MASSIMO SEGRETO. LORO DOVEVANO CONOSCERE LA MIA ATTUALE POSIZIONE: LO CAPII DAL VECCHIO INSIEME AL FATTO CHE QUANDO CE NE SAREBBE STATO BISOGNO ME LO AVREBBERO FATTO SAPERE.
PER IL MOMENTO SI RIMANEVA SUL TEORICO.



MI INSERII SEMPRE PIU' TRA LE RECONDITE PIEGHE DELLO STATO UNIFORMANDOMI AI SUOI VOLERI...



...E DESIDERI.





MA HO EDUCATO I MIEI FIGLI CON GLI STESSI PRINCIPI RIVOLUZIONARI CHE MI ANIMARONO GIOVINETTO.



HO COLTIVATO AMICIZIE CON POTENTI. SEMPRE IN SENO ALLO SCHIERAMENTO PER IL QUALE FACCIO CREDERE DI SIMPATIZZARE.



HO ACQUISTATO, CON L'ANDAR DEL TEMPO, UNA CASA AL MARE E UNA IN MONTAGNA. NON SI SA MAI: ALL'ORGANIZZAZIONE POTREBBERO SERVIRE, ASSIEME ALLA MIA COMODA E SICURA BERLINA SUPER-ACCESSORIATA E AL MIO VELOCE MOTOSCAFO D'ALTO BORDO.



NON MOLTI ANNI FA EBBI UN TREMENDO SPAVENTO: RECANDOMI ALL'APPUNTAMENTO SEGRETO CON IL CAPO NON LO TROVAI. TEMEI CHE IL GIOCO FOSSE SCOPERTO_



LA PAURA FU INGIGANTITA DA CERTI TITOLI CHE ANDAVANO APPARENDO SUI GIORNALI_



CONTROLLAI NEGLI SCHEDARI GIUDIZIARI AI QUALI AVEVO LIBERO ACCESSO_

IL VECCHIO NON RISULTAVA TRA GLI ARRESTATI. CERTAMENTE ERA IN MANO AI SERVIZI SEGRETI_



I MESI PASSARONO E LA MIA CARRIERA CONTINUAVA AD AVANZARE: DI CERTO IL VECCHIO ERA STATO FATTO SPARIRE SENZA CHE PRIMA FOSSERO RIUSCITI A ESTORCERGLI ALCUN NOME.



MI RIMISI A SERVIRE LA CAUSA DELLA DISTRUZIONE DELLO STATO IMMAGAZINANDO NELLA MIA TESTA DATI, NOMI, ETC. CHE SI FACEVANO SEMPRE PIU' RISERVATI DATA LA POSIZIONE DA ME OCCUPATA.



NEL FRATTEMPO AVEVO SISTEMATO I MIEI FIGLI – CHE CERTAMENTE SONO DEI RIVOLUZIONARI COME ME – IN PUNTI STRATEGICI. ANCHE LORO SI SONO CREATI UNA COPERTURA FAMILIARE ED IDEOLOGICA.



IO DAL CANTO MIO SONO IN PENSIONE DA QUALCHE MESE. CON LA MIA INCREDIBILE CONOSCENZA DEGLI APPARATI PIU' RECONDITI DELLO STATO SONO IN PROCINTO DI METTERMI IN CONTATTO CON I QUADRI OPERATIVI PER PROCEDERE ALLA DISTRUZIONE DEL SUMMENZIONATO STATO, CONTATTO CHE DOVREBBE ORMAI VERIFICARSI A GIORNI.

Settimi 87

DOVE TROVARMI LO SANNO.




MA
CHECCAZZ...

ANALFABETA

UN "ALFA BETA" CI SCRIVE...

articolo per "Analfabeta"

Negli anni '60 e '70 era consuetudine che gli intellettuali "impegnati" offrissero la loro firma come direttori responsabili della stampa di movimento, una prassi che registrava la collusione fra chi sfruttava (strumentalmente) l'immagine di personaggi conosciuti (di cui si sollecitava il contributo pur considerandoli "borghesi") e chi pensava così di mettere a posto la sua cattiva coscienza di "integrato"nel sistema di potere accademico, economico o politico.

Oggi questo tipo di rapporto è (fortunatamente) impensabile.

E' quindi con ragione che, nel corso della conferenza stampa che si è tenuta giovedì 12 novembre presso l'Università Statale di Milano per presentare ~~questa testata~~ Analfabeta, alcuni giornalisti mi hanno chiesto di motivare perchè ho accettato di firmare questo periodico che storpia ironicamente il nome della testata per cui lavoro (An-Alfabeta). Gli amici dei collettivi universitari che fanno questo giornale hanno nella stessa occasione chiarito che la citazione è involontaria (il titolo allude piuttosto allo status di uno studente universitario ormai del tutto privato di ogni sapere sui presupposti sociali e culturali del suo lavoro); non si tratta quindi di volontà di auto-flagellazione. Stabilito ciò, l'interrogativo resta, tanto più che il sottoscritto non svolge la sua attività intellettuale nell'università e non mette più piede nelle aule universitarie (se non per occasionali dibattiti e conferenze) da almeno quindici anni, e ritiene del tutto obsoleta la figura dell'intellettuale "organico" (vale a dire di quegli intellettuali che pensano che il loro impegno politico li abiliti a prendere la parola anche sui problemi di settori della vita sociale nei quali non svolgono alcuna attività pratica).

DI CARLO FORMENTI

(NOSTRO DIRETTORE RESPONSABILE)

2)

Devo inoltre confessare di non nutrire "nostalgia" per quella lunga stagione dei movimenti degli anni'60 e '70 cui ho partecipato attivamente: la considero il periodo più vivo e interessante della lotta politica,sociale e culturale che il nostro paese ha attraversato dalla fine della guerra a oggi, e non sono affetto da nessuna sindrome di pentitismo,ma ne ricordo bene gli errori, le deviazioni e la ottusa ferocia semplificatrice che tentava di ricondurre la complessità di un profondo processo di trasformazione ai vecchi schemi ideologici dell'antagonismo di classe.

Le mie motivazioni sono dunque altre.Ho accettato di firmare Analfabeta (la direzione effettiva resta alla redazione che opera nella sua piena autonomia decisionale),e mi sono impegnato a collaborare alla rivista nei limiti consentitimi dai miei impegni di lavoro, proprio perchè mi pare che essa rappresenti la prima importante iniziativa editoriale che, da dieci anni a questa parte, esprima una volontà di lotta e di trasformazione politica in un settore fondamentale della nostra società senza riproporre gli schemi ideologici dei vecchi movimenti.

Dopo la lunga stagione dell'emergenza, ogni cultura politica di opposizione sembra essere sparita nel nostro paese. Uscita dall'avvilente esperienza del compromesso storico, la sinistra istituzionale è ancora alla ricerca di un'identità e di un ruolo nell'era post-industriale e sembra incapace di sottrarsi a una posizione politica marginale e subordinata;il movimento ecologista, che pure ha il merito fondamentale di aver posto all'ordine del giorno la drammatica situazione dell'ambiente e il degrado della qualità della vita, e di aver condotto importanti battaglie contro il nucleare e per la pace, sembra ora più impegnato a gestire i suoi successi elettorali che a sviluppare un'alternativa politica e culturale. In questa situazione l'università, istituzionalmente coinvolta nella ricerca di nuovi modelli culturali per affrontare gli enormi problemi di questa epoca di transizione, si è invece a sua volta ripiegata nella gestione degli interes-

ANALFABETA

si corporativi delle sue componenti. Mentre la tecnocrazia che gestisce il potere accademico è impegnata a promuovere l'appalto della ricerca universitaria all'industria privata, le intelligenze critiche che hanno svolto un ruolo spesso decisivo nelle esperienze di lotta e rinnovamento degli scorsi decenni sembrano preoccuparsi ora soprattutto degli esiti dei concorsi a cattedra. Sui contenuti del sapere universitario e sui modi della sua produzione è sceso il silenzio assoluto.

Alcune settimane fa Edgar Morin, direttore della sezione scienze umane del CNRS e una delle figure di maggior spicco del dibattito epistemologico sulle scienze della complessità, mi confessava, a margine di una conferenza svoltasi a Correggio per discutere del suo ultimo libro (Penser l'Europe), la sua delusione e la sua preoccupazione per lo stato della ricerca universitaria nei maggiori paesi europei: proprio nel momento in cui il dibattito teorico sui grandi problemi della nostra epoca dimostra l'impossibilità di affrontare alcune questioni di fondo nei campi scientifico,economico, politico e sociale attraverso i vecchi schemi disciplinari, le corporazioni accademiche serrano le fila attorno ai loro orticelli, ostacolando ogni tentativo di sviluppare nuovi programmi e metodi di ricerca.

Lo stesso ministro Galloni, democristiano, in un recente dibattito televisivo, ha messo in luce che, anche dal punto di vista di un mercato del lavoro che richiede sempre di più una formazione orientata verso lo sviluppo della capacità ad apprendere in contesti lavorativi e professionali in rapida evoluzione piuttosto che competenze acquisite una volta per tutte, l'istituzione universitaria appare inadeguata.

Ben venga quindi l'impegno dei collettivi universitari che si riconoscono in questa testata per un'evoluzione dei contenuti del sapere e dei metodi e programmi della sua trasmissione verso una maggiore interdisciplinarità; ben venga, soprattutto, un impegno studentesco per un controllo diretto della base universitaria su questa evoluzione, a impedire che ogni adeguamento avvenga esclusivamente nel senso della maggiore efficienza produttiva dell'università.

Vi sono inoltre altri tre elementi che mi sembrano fortemente positivi in questo progetto dei collettivi: 1) l'apertura dell'interesse della rivista e degli organismi di cui essa è espressione verso problematiche extra-universitarie, nel tentativo di attribuire al proprio impegno un significato più ampio anche in relazione alle prospettive post-universitarie di chi partecipa al progetto (in questo senso va intesa l'invito della redazione alla collaborazione di intellettuali che operano in altri settori sociali); 2) il superamento delle tradizionali logiche micro-partitiche, dei movimenti, per cui l'arco delle posizioni politiche, ideologiche e culturali dei collettivi appare abbastanza ampio da consentire un'adeguata dialettica interna di interessi e posizioni; 3) il fatto che, dopo molto tempo, ricompaia nell'ambito della nostra cultura politica un'espressione autonoma della volontà di un soggetto sociale e politico al di fuori di ogni forma di mediazione istituzionale.

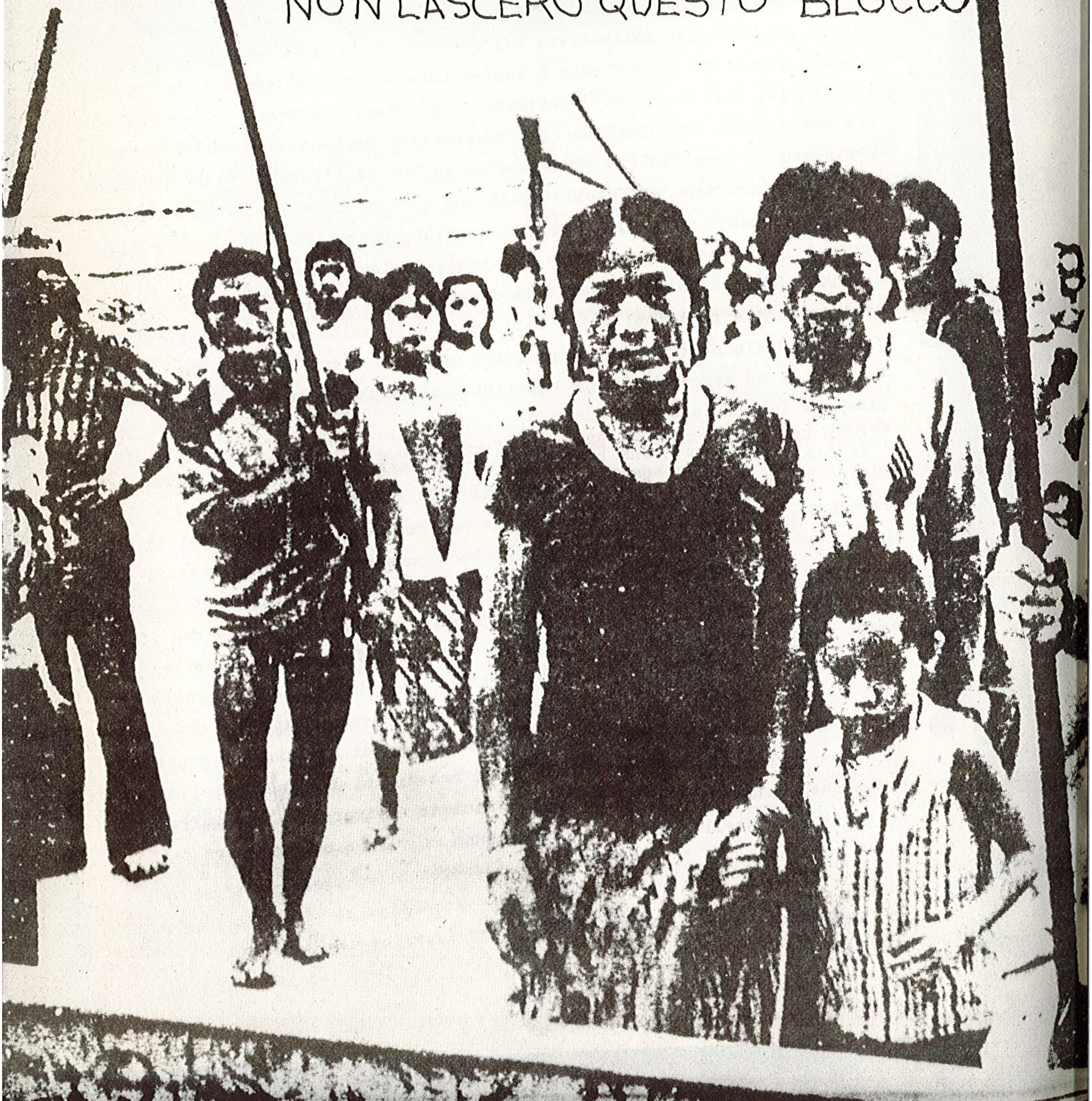
Vorrei concludere con una breve considerazione come lettore del primo numero della rivista. Come ho già detto agli amici dei collettivi, e come essi stessi ammettono onestamente nel loro articolo di fondo, il lavoro da fare è ancora molto. La rivista appare ancora espressione di uno spirito di "denuncia", è ancora una sommatoria di no. Mancano i sì, manca cioè un progetto politico. Vorrei chiarire che con questo non intendo assolutamente invocare una unità di "linea" (come ho già detto sopra considero il pluralismo dei collettivi uno degli elementi positivi del loro lavoro), per assenza di progetto intendo piuttosto che manca ancora uno sforzo visibile di elaborazione di un autonomo punto di vista studentesco sui contenuti e sui metodi del lavoro universitario.
Credo che Analfabeta meriti di essere aiutato a vivere e a crescere da tutti gli intellettuali che non pensano di vivere nel migliore dei mondi possibile

Carlo Formenti
novembre 1987

esteri

AVEK MATAI MANEU

* FINCHÉ NON MI UCCIDERANNO NON LASCERÒ QUESTO BLOCCO



AME MAPAT*

Roberto ci porta dalla Malaysia la cronaca delle dure lotte degli indigeni Penan contro le multinazionali del legno.

Dopo giorni di cammino giungiamo alla sommità di un grande campo di terra bruciata. In fondo il bagliore dei fuochi illumina le palafitte che sono sotto i grandi alberi della giungla.

Arrivati al villaggio, dopo i primi saluti, è il più vecchio che parla: gli altri sono seduti attorno, alle loro spalle la luce li pone in ombra nascondendo occhi pieni di curiosità.

"Lui vuole dirti che vorrebbe parlarti ma non conosce l'inglese ed io poco", dice Jackie dopo che ha parlato Mullah, il capo del villaggio, suo padre.

"A noi non piacciono le 'company', loro sono venuti qui e senza dire niente hanno tagliato gli alberi. Noi abbiamo detto loro 'andatevene questa è la nostra terra' ma loro non ci hanno ascoltato. Allora abbiamo bloccato le strade".

"Come avete fatto?"

"Mettendo dei tronchi in modo da sbarrare il passaggio".

"Ma loro non li spostano?"

"No, perché c'è sempre qualcuno che guarda affinché nessuno sposti i blocchi. Vedi in questo villaggio ci sono pochi uomini. Sono tutti al blocco vicino a Long Seridan. Ogni tanto qualcuno viene qui e ci dice di aprire la strada ma noi non lo a-



scoltiamo. Ormai la giungla è sempre meno... la terra è molto poca, adesso.

Se tagliano gli alberi noi siamo morti. Quando smetterò di lottare contro le 'company' sarò morto. Molti villaggi, ormai, non hanno niente, hanno tagliato tutti gli alberi. Gli uomini di quei villaggi sono tutti nei blocchi." Le parole si ripetono, le frasi sono sempre quelle.

"Noi vogliamo che voi gli diciate di andarsene, forse a voi vi ascolteranno."

Come a Long Iman: un altro vecchio, la stessa voce, gli stessi occhi lucidi:

"Bè gian, be ke gian ca ne ca...ca...ca" diceva congiungendo le due dita indice avanzando una e poi l'altra negando, per concludere come a formare un dito solo.

Questi i nomi delle compagnie che operano nel Sarawak:

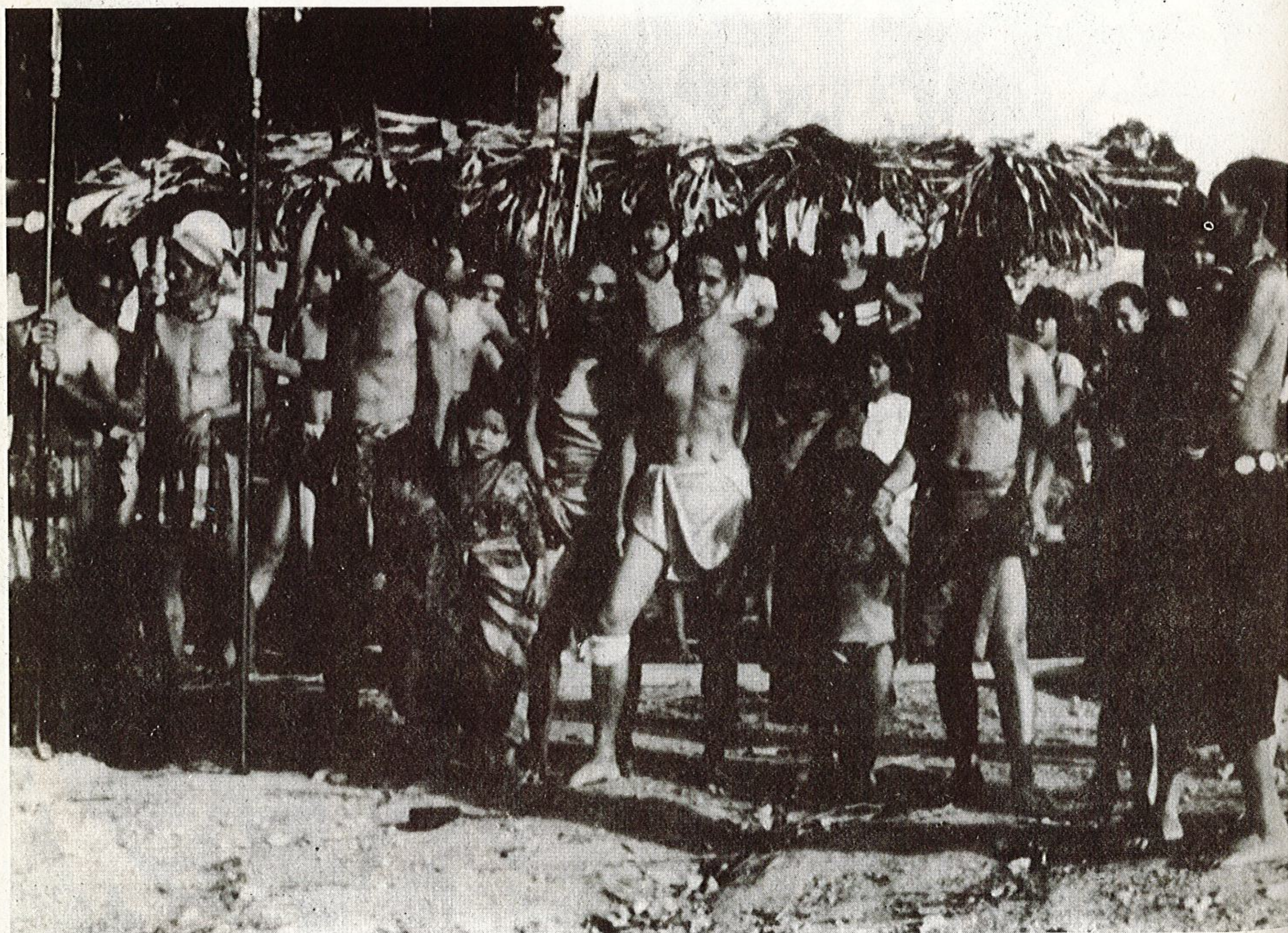
Samling	China company	Long Latei
		Long Kewok
Kruting		Long Polo
Santiba		Long Loland
		Long Kawah
		Long Lamund
		Long Seridan
Tomado	China company	Long Imon
		Long Polo
		Long Latei
		Long Began
Yaphong	China company	Long Began
		Long Imond
Bayalamba	China company	Long Began
Melan	China company	Long Beln
		Long Lillin
		Long Lutan
Magade	China company	Long Heln
		Long Lillin
		Long Lutan

"Siamo uguali a voi, a tutte le genti; ditegli di smettere, salvate la nostra terra."

Quello Penan è un popolo nomade che vive spostandosi nell'interno: uomini, donne, vecchi, bambini, cani e scimmie.

La giungla è per loro casa, cibo: la loro vita. Abitano in palafitte fatte di legno con piccoli tronchi posti orizzontalmente a qualche metro da terra. Quando arriva sera e non trovano rifugio formano bivacchi con grosse foglie.

Se non trovano di meglio da mangiare, se non riescono a prendere nulla con la loro cerbottana "keleput" nella quale infilano lunghe freccette con la punta di ferro, si nutrono con il legno di una palma.



Dal 1986, uno svizzero, Bruno Manser, vive con loro e da allora il popolo Penan ha capito, grazie a lui, di dover restare unito nella lotta contro i produttori di legname. Quanto potranno resistere? Non si sa, certo che gli interessi del pacchetto azionista maggioritario della società (che fa parte del partito al governo in Malaysia) sono grandi, il legno è pregiato e richiesto su ogni mercato.

Manser da parte sua tiene impegnato un esercito di polizia che da anni gli dà la caccia.

Sconosciuti dal turismo internazionale e dimenticati dagli antropologi i Penan vivevano tranquillamente fino a qualche anno fa. L'arrivo degli inglesi, con la colonia britannica della Malaysia, aveva convinto solo una sparuta parte ad uscire dalla giungla e sistemarsi lungo i fiumi. Ma questi dagli occidentali hanno preso solo la religione battista (S.I.B.), visto che sono stati presto dimenticati dagli inglesi che non sapevano come sfruttarli.

La giungla è rimasta anche per loro unica ricchezza.

Le autorità locali se ne fregano degli abitanti della giungla. Mi dice il capo villaggio a Long Imond:

"Sono stato a Kuching (capitale del Sarawak) per protestare contro il disboscamento, loro mi hanno mostrato una mappa dicendo 'vedi, in questa zona non c'è nessuno...' aveva il dito sopra il mio villaggio".

Sette persone sono state arrestate due mesi fa e portate a Miri per aver fatto saltare un ponte. Maltrattati e picchiati poi sono stati fatti tornare a casa. Ma per loro i lividi non bruciano come la vista della terra nuda.

La sera, quando gli insetti placano i loro assalti, si riuniscono attorno al fuoco e fra un canto e l'altro raccontano l'ultima impresa di Bruno Manser: come è riuscito a scappare dalla polizia. Si dice che ormai preso e fatto salire su una jeep sia saltato fuori dal retro mentre lo portavano via e poi avrebbe seminato gli inseguitori. E'un mito, una leggenda per i Penan. E' capace di stare giorni nella giungla da solo e si è spinto in luoghi dove nemmeno gli indigeni vanno.

Quando sono partito per i villaggi dell'interno, guidato da Batu e dal piccolo Ating, non pensavo che la giungla fosse così dura.

Presto mi sono dovuto accorgere, sotto i morsi delle sanguisughe, i becconi delle zanzare, api e quella moltitudine di insetti che forma la nube che ti avvolge appena ti fermi un attimo, della lotta per la sopravvivenza che ogni giorno ha come teatro la giungla.

Un passo falso, tenersi ad una liana nemica, appoggiarsi ad un albero sbagliato vuol dire dolore, perdita di sangue.

Le formiche rosse, i fili che pendono dagli alberi con spine appiccicose, i tronchi dai molti pungiglioni non perdonano.

Le api e le mille bestiole che si stabiliscono sul tuo corpo sono attirate dal sale contenuto nel sudore. E tu ignorante cittadino arranchi e vorresti un attimo di pausa; il furbo Penan ride alle tue spalle. Lui sa sotto quale albero fermarsi, quali frutti mangiare, il migliore sentiero da percorrere.

Senza di loro sarei morto nella giungla. Senza di loro non sarei mai stato nella giungla. Così come non sono capaci gli uomini dell'"immigration office" a catturare Bruno Manser, così come le "company" non sanno fare altro che tagliare alberi.

Per loro la giungla è un business, un luogo selvaggio di cui la scienza deve appropriarsi, che la ragione deve dominare.

E il giusto sta sempre dalla parte dell'interesse: monetario ovviamente. Stupidi Penan che non si vendono per denaro o casse di birra!

Purtroppo il tempo passa e la giungla sta scomparendo. I blocchi non servono altro che a non far uscire il legname: all'interno nei campi di lavoro, si abbatte a pieno ritmo.

In ogni luogo dove una "company" ha l'appalto si tagliano circa duecento alberi al giorno; le compagnie sono otto, in mano a cinesi fuoriusciti dalla patria al tempo della rivoluzione. Il numero dei campi è 34 dislocati presso 13 villaggi. Sono 6800 alberi al giorno.

La più antica giungla del mondo non potrà mai più recuperarli.

E Mat reggendo in braccio suo figlio Yakobmi fa:

"Non voglio che un giorno sia costretto a vivere in una città..."

Con un nodo in gola mi sforzo a dire:

"Vorrei poter fare qualcosa per voi."

"Portaci dei fucili." ■

a cura di **ROBERTO**
(Coll. Lett. e Fil. Bologna)

fremiti

PADOVA

DALLA FACOLTÁ OCCU

Prima di annegare i annaspano... il **numero chiuso**.

E' stato questo l'elemento scatenante che ha coagulato un fermento che era nell'aria da tempo fra gli studenti di Psicologia. I problemi del corso di laurea sono cronici, ma la riforma gli ha peggiorati: mancanza di spazi, docenti, aumento della selezione. A tutto questo non è mai stata data una vera soluzione e si è cercato di arginare le questioni con provvedimenti parziali, primo fra i quali il blocco del biennio. Con rattoppi di questo genere si tenta di far fronte alle carenze strutturali, mediante una restrizione del diritto allo studio, che trova nel numero chiuso la sua espressione istituzionalizzata.

Ed ora un po' di storia degli ultimi giorni:

lunedì 14 dicembre il Consiglio di Facoltà avrebbe dovuto ratificare la cosiddetta proposta di "contingentamento delle iscrizioni" per l'anno accademico successivo. Gli studenti, da parte loro, trasformano un'assemblea autorizzata, tenuta alla mattina, in assemblea permanente, mentre alcune lezioni vengono bloccate in segno di protesta; il Consiglio di Facoltà viene interrotto dall'ingresso di alcuni studenti.

L'assemblea permanente occupa stabilmente per tre giorni l'aula C.

martedì 15 dicembre in seguito ad un dibattito in cui emergono posizioni differenti sulle modalità dell' occupazione, una parte dell'assemblea decide di restare nell'edificio fino

DI PSICOLOGIA

PATA

docentidipsicologia
e propongono

a tarda serata.
mercoledì 16 dicembre viene inviata una delegazione dal preside della facoltà Vicario. Lì si chiede che il Consiglio venga rimandato fino a che non si sarà svolta un'assemblea generale degli studenti. Il dibattito si svolge fino alla chiusura dell'assemblea permanente con una festa serale.

La nota più positiva è stata la vasta partecipazione degli studenti, di cui molti dei primi anni, che hanno espresso alti livelli di tensione, cercando di costruire un'analisi globale e forme di azione efficaci. Dall'assemblea è emerso che il problema del numero chiuso non è l'unico, ma che dovrà essere affrontato in un ambito più complesso.

Non si può considerare tale problema a prescindere dai processi di produzione e applicazione del sapere.

Si può certo dire che l'assemblea permanente ha avviato una serie di considerazioni critiche che aprono sicuramente vaste prospettive all'autodeterminazione della sfera studentesca. Ovviamente la possibilità di dare continuità a questa importante esperienza dipende dalle istanze propositive, oltre che critiche, che gli studenti saranno capaci di formulare nei prossimi mesi.

Alcuni studenti dell'
assemblea permanente,
Fac. Psicologia - Padova

ANALFABETA

L'AFFARE 1000 LIRE



DIFENDETE I RAPACI



MA NON NELL' UNIVERSITA'

Forse non tutti sanno che 1000 lire delle tasse che paghiamo all'Università vanno ammonticchiandosi da qualche anno in un fondo per attività studentesche previsto dalla Legge n. 429 dell'agosto '85 che è stata resa operativa in tutt'Italia solo qualche mese fa.

Ma i conti non tornano mai nella rete clientelare che gestisce e si accaparra con accortezza la maggioranza dei finanziamenti pubblici.

COSI' ACCADE A BOLOGNA: alla richiesta di finanziamento per il 2° e 3° numero di ANALFABETA, avanzata da due collettivi studenteschi che fanno parte della redazione (Damsterdamned e Specchio di Dioniso), la risposta è stata netta: nessun finanziamento. Perchè:

1) La commissione, solo dopo aver ricevuto tutte le richieste, ha posto una discriminante per la scelta delle iniziative da finanziare Il caso ha voluto che fossero penalizzate proprio le pubblicazioni "...che hanno scarso riscontro culturale nel corpo studentesco."(?!)

2) Quasi la metà del fondo (30 milioni circa) è andato nelle tasche dell'arcipelago dei C.P. per l'organizzazione di incontri con alti esponenti del clero.

3) La lottizzazione e la spartizione tra i due fronti (cattolico e figiciotto) e l'unica logica che vige nell'amministrazione della res publica.

MA NON FINIRA' QUI !

CASA DELLO STUDENTE PERQUISITA

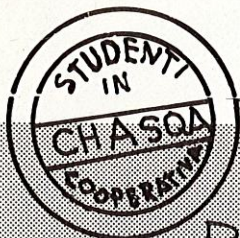
BARI - Il 22 e il 24 ottobre '87 agenti della Digos hanno perquisito la Casa dello Studente in cerca di armi. I mandati, che valgono anche come comunicazioni giudiziari per quattro studenti, fra l'altro impegati nelle lotte dei fuorisede, sono spiccati ai soliti articoli 270 bis e 272 (Associazione con finalità di terrorismo e propaganda sovversiva) usati più di una volta in questi anni per montature e processoni vari.

Invece delle armi sono stati trovati i soliti volantini definiti "materiale interessante". (?)

SPECIALIZZAZIONE S-PROGRESSO

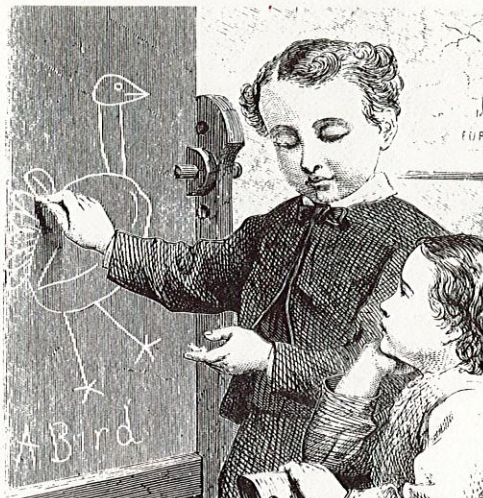
MILANO - E' nato quasi in sordina il primo polo universitario a nord della città. A Como, infatti, 30 giovani (selezionati non si sa come su 250 diplomati) parteciperanno ad un corso post-diploma di due anni organizzato dalla Facoltà di Informatica del Politecnico di Milano. Otterranno così un diploma intermedio tra maturità e laurea che li abiliterà a gestire secondo criteri modernissimi le aziende e l'organizzazione del lavoro. E non è che il primo passo. Presto sorgeranno centri analoghi a Varese e a Sondrio. Il tutto con la graziosa regia di Camere di Commercio e associazioni industriali.

UNIVERSITA'



PICCOLI LABORATORI CRESCONO

BOLOGNA - Dal 1° gennaio sono in funzione il "Laboratorio delle comunicazioni di massa" e l' "Archivio laboratorio di teatro sperimentale e di ricerca" della coperativa studentesca CHASQA.
La coperativa, nata dal collettivo Damsterdamned ha ottenuto finalmente degli spazi dall'università dopo numerose lotte ed occupazioni.
Per informazioni e contatti rivolgersi a: Ufficio Studenti - via Guerrazzi 20 - c/o DAMS-Bologna - tel. 051/23.35.34 int.54





LOTTARE IN ACCADEMIA

BOLOGNA - Accademia Belle Arti.
Solo l'educazione estetica fa l'uomo intimamente libero.
L'impegno che da mesi portiamo avanti è alimentato da questa affermazione ed inoltre dalla convinzione che una società a consumismo avanzato quale la nostra miri a dissolvere il valore estetico. Da qui parte il discorso specificatamente politico sulle Accademie; esse, infatti, come sede di educazione estetica rappresentano corpi anomali all'interno di un sistema scolastico finalizzato alla più completa anestetizzazione del cervello.
E' da mezzo secolo che si reclama una riforma, ma le istituzioni continuano ad essere latitanti nella speranza che le Accademie si dissolvano da sé. (La normativa che le regola è del 1923).

SUPERSELEZIONATI CON CEFRIEL

MILANO-E' nato il CEFRIEL, centro di ricerca e formazione nell'ingegneria elettronica, con il patrocinio di: Comune, Regione, Assolombarda, Politecnico, Statale e aziende "hightech" varie.
Finalità: plasmare supertecnici e ricercatori del Duemila tra i "bravissimi" neoingegneri e periti elettronici, accuratamente selezionati (non più di cento allievi con tasse salatissime).

QUELLO CHE
SAPERE SUL
MA CHE
MAI



M·CM·LXXXVIII

Alma Mater Studiorum
Sæcularia Nona

AVRESTE SEMPRE VOLUTO IX CENTENARIO NON AVETE POTUTO VEDERE...



Università di Bologna - 7 aprile 1987
Storica stretta di mano tra il Rettore Fabio Roversi Monaco e Raul Gardini.
MA LA STORIA E' LUNGA, COMINCIAMO DALL'INIZIO

Nel maggio '85 salì al governo dell'Università, grazie ai voti determinanti del PCI, un nuovo rettore, Fabio Roversi Monaco, massone della loggia "coperta" Zamboni de Rolandis, vero e proprio potentato della borghesia cittadina.
Il suo esordio ci indicò quello che poi sarebbe diventato lo stile di gestione dell'Università. Con la pubblicazione di un decreto fascista ricordò subito agli studenti che l'indisciplina e le contestazioni non sarebbero rimaste impunite. Riesumò i fastosi rituali della pompa magna accademica e cominciò a stringere relazioni con l'imprenditoria italiana più rampante. Nella foto lo vedete mentre pende dalle labbra di De Benedetti (presidente dell'Olivetti), ospite d'onore all'inaugurazione dell'anno accademico '85/'86. Fu veramente un curioso inizio: le facoltà vennero chiuse, la zona universitaria fu circondata e presidiata dalle forze dell'ordine, per tenere alla larga gli studenti e i passanti e dare la prima razione di cariche a quelli che osavano contestare.
In quel periodo andavano formandosi e consolidandosi alcuni collettivi studenteschi, soprattutto al DAMS, a Scienze Politiche e a Lettere, stimolati dal movimento contro la legge finanziaria.
In maniera frammentata e ancora confusa, al di fuori delle misere logiche gruppettare che avevano caratterizzato l'agire politico della



Studentessa ferita dai carabinieri durante la contestazione dell' inaugurazione dell'A.A. '85/'86 presenziata da De Benedetti.



Ottobre '86. Al DAMS si occupa.
Nasce un'officina studentesca.

REG. GENER.
N. 40

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

IL RETTORE

VISTO l'art. 16 R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071;
VISTO l'art. 45 del Regolamento sugli studenti, approvato con R.D. 4 giugno 1938, n. 1269;
VISTA la deliberazione del Senato Accademico in data 6.10.1986;

DECRETA

Art. 1

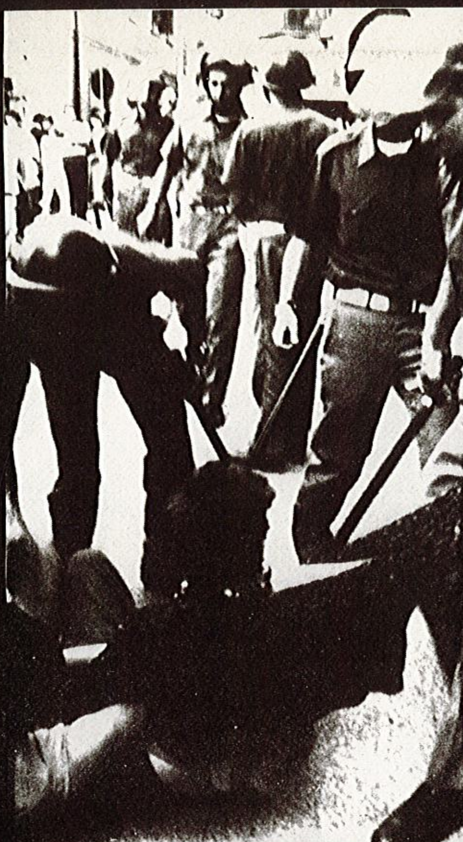
1. La giurisdizione disciplinare sugli studenti spetta al Rettore, al Senato Accademico ed ai Consigli di Facoltà o Scuola, e si esercita anche per i fatti compiuti dagli studenti fuori della cerchia dei locali e stabilimenti universitari, quando essi siano riconosciuti lesivi della dignità e dell'onore, senza pregiudizio delle eventuali sanzioni di legge.
2. Le sanzioni che possono applicarsi, ai fini di mantenere la disciplina scolastica, sono le seguenti:

a) ammonizione;
b) interdizione temporanea da uno o più corsi;
c) sospensione da uno o più esami di profitto per una delle due sessioni;
d) esclusione temporanea dall'Università con conseguente perdita delle sessioni di esame.

"sinistra universitaria" negli ultimi anni, rifuggendo dai facili ideologismi consunti, alcuni collettivi avviarono una riflessione sui modi della partecipazione studentesca e sul problema degli spazi fisici e culturali all'interno dell'Università.
Nell'autunno dell'85 fu occupato dal collettivo Damsterdamned il primo spazio per studenti all'Istituto di Spettacolo. Dopo vani tentativi di sgombero l'ufficio studenti fu riconosciuto dal Consiglio di Corso di laurea in seguito all'occupazione di tutto l'istituto avvenuta nel marzo '86.
Era il primo mattone...

... su cui si fondarono i progetti laboratoriali di ricerca e di produzione culturale studentesca. Contemporaneamente al dibattito e alla mobilitazione contro la ristrutturazione universitaria, evidente a Bologna per l'accelerazione modernista e insieme neofeudale, imposta dal Grande Evento celebrativo del IX Centenario; si trattava di rimettere in discussione l'attuale assetto della didattica e ridisegnare nuove esperienze che superassero la tradizionale marginalità ed esclusione degli studenti dalla ricerca e la pseudo partecipazione dei decreti delegati.

Ci accorgemmo presto che gli orientamenti della "libera città del sapere" erano alquanto preoccupanti: i riconoscimenti ufficiali e scientifici andarono infatti ai più grossi imprenditori e ai re.
Con la benedizione di Craxi all'inizio dell'A.A. '86/'87 il rettore manifestò la sua politica delle grandi alleanze.



7 aprile: Laurea ad Honorem a Raul Gardini (boss Ferruzzi-Montedison).



26 settembre: Laurea ad Honorem a Pietro Barilla, "re dei rigatoni". Gli studenti riescono ad interrompere la cerimonia nella Sala dello Stabat Mater.

28 aprile: Laurea ad Honorem al principe Carlo d'Inghilterra.



Nel febbraio '87 un'aula di Giurisprudenza, occupata per impedire lo svolgimento di un'assemblea del FUAN (che aveva caratterizzato la presentazione delle sue liste alle elezioni universitarie con toni violentemente razzisti e nazionalisti) fu sgomberata per ordine del rettore dalla polizia e furono denunciati 40 studenti. La costante presenza delle forze dell'ordine nell'università era arrivata agli eccessi. La risposta netta e precisa non poteva che essere la campagna per le dimissioni del maggiore responsabile del clima di intolleranza e di strapotere, il Magnifico rettore.

Ci dissociamo dalla delirante campagna per le dimissioni del Rettore Fabio Roversi Monaco promossa dai Collettivi Universitari.
Come faremmo poi a vendere le nostre solite duemila copie?

La redazione di "DAI MARTA"



L'incalzare della azione critica studentesca cominciò a mandare all'aria la gestione politica del IX Centenario, l'immagine di facciata dell'università prestigiosa.
Il "nuovo corso" dell'università divenne terreno di un dibattito cittadino, i collettivi si dotarono di una rivista **«VAI MARTA»** che funzionò da strumento comunicativo tra le varie esperienze di facoltà e allargò l'area di studenti che cominciavano a conoscere più da vicino i problemi dell'Università che il IX Centenario manifestava platealmente.
Era lo stesso rettore, con la sua cura dell'immagine che sfiorava il culto della personalità e del narcisismo, a fornire molto materiale e a far diventare VAI MARTA una fanzine acuta e divertente. D'altronde la "personalizzazione" dello scontro non fu che un tatticismo da parte dei collettivi; già si guardava avanti all'ipotesi di un incontro nazionale delle realtà studentesche.
Incontro che si tenne alla fine del marzo '87 a Venezia.

Intanto, preoccupato dalle critiche che gli venivano fatte da più parti (anche dai suoi ex-alleati) e messo alle strette dall'estensione inaspettata del dissenso studentesco, il rettore cominciò a promettere spazi e finanziamenti per i gruppi studenteschi credendo di ricevere in cambio l'agognata pacificazione dei conflitti, unica condizione che gli avrebbe permesso di festeggiare senza fastidi il IX Centenario.

I collettivi non si fecero pregare due volte e avanzarono richieste di finanziamenti e di spazi in tutte le sedi istituzionali possibili, sapendo che il soddisfacimento di queste richieste non sarebbe dovuto passare attraverso le vie della "contrattazione privata" ma attraverso la costruzione di rapporti di forza.
Proprio quando il rettore pensava di aver risolto la situazione con la concessione di stanze ad alcuni collettivi e associazioni culturali, la situazione si incendiò nuovamente.
Con un manifesto dal titolo: **Voilà l'università del 2000** i collettivi Damsterdamned, lo Specchio di Dioniso, Lettere e Scienze Politiche indicevano l'inizio delle mobilitazioni contro il IX Centenario. Fra le altre cose il manifesto diceva: "Non un momento di libera e pubblica discussione ha preceduto questo IX Centenario e a poco vale una manciata di metri quadri concessa agli studenti all'ultimo istante per tamponare qualche falla più evidente. Altro che metri quadri! E' il senso dell'Università che viene concesso pezzo per pezzo ad una canea di avidi managers che preme alle porte del futuro sapere sociale".
Quando lunedì 16 novembre '87 gli studenti si presentarono al convegno storico sull'università per denunciare la gestione a porte chiuse della vita universitaria, per rivendicare l'accesso e criticarne il vuoto di contenuti, furono accolti a suon di botte e denunciati.
La risposta fu immediata: il giorno dopo fu occupata la Facoltà di Lettere, o meglio "disoccupata dai paludamenti accademici". La divisione fra Università del IX Centenario e l'università degli studenti diveniva incolmabile.
Da una parte il rettore che osava esprimere i suoi ringraziamenti alle forze dell'ordine e dichiarava che gli studenti non erano stati ammessi perché si trattava di un convegno scientifico (!), dall'altra le affollatissime assemblee dell'occupazione che intimavano: **STOP ALMA MATER STUDIORUM SAECULARIA NONA**

Dopo tre giorni un corteo di studenti si diresse al convegno che miracolosamente adesso si svolgeva a porte aperte. Ma questa partecipazione non risolse nulla, nonostante i docenti moderati la considerassero come un segno di apertura nei confronti degli studenti, ***dimostrò solo che era possibile infrangere la serena vetrina del IX Centenario.***



Un momento dell'assemblea permanente a Lettere


TUTTO E' ANCORA DA FARE

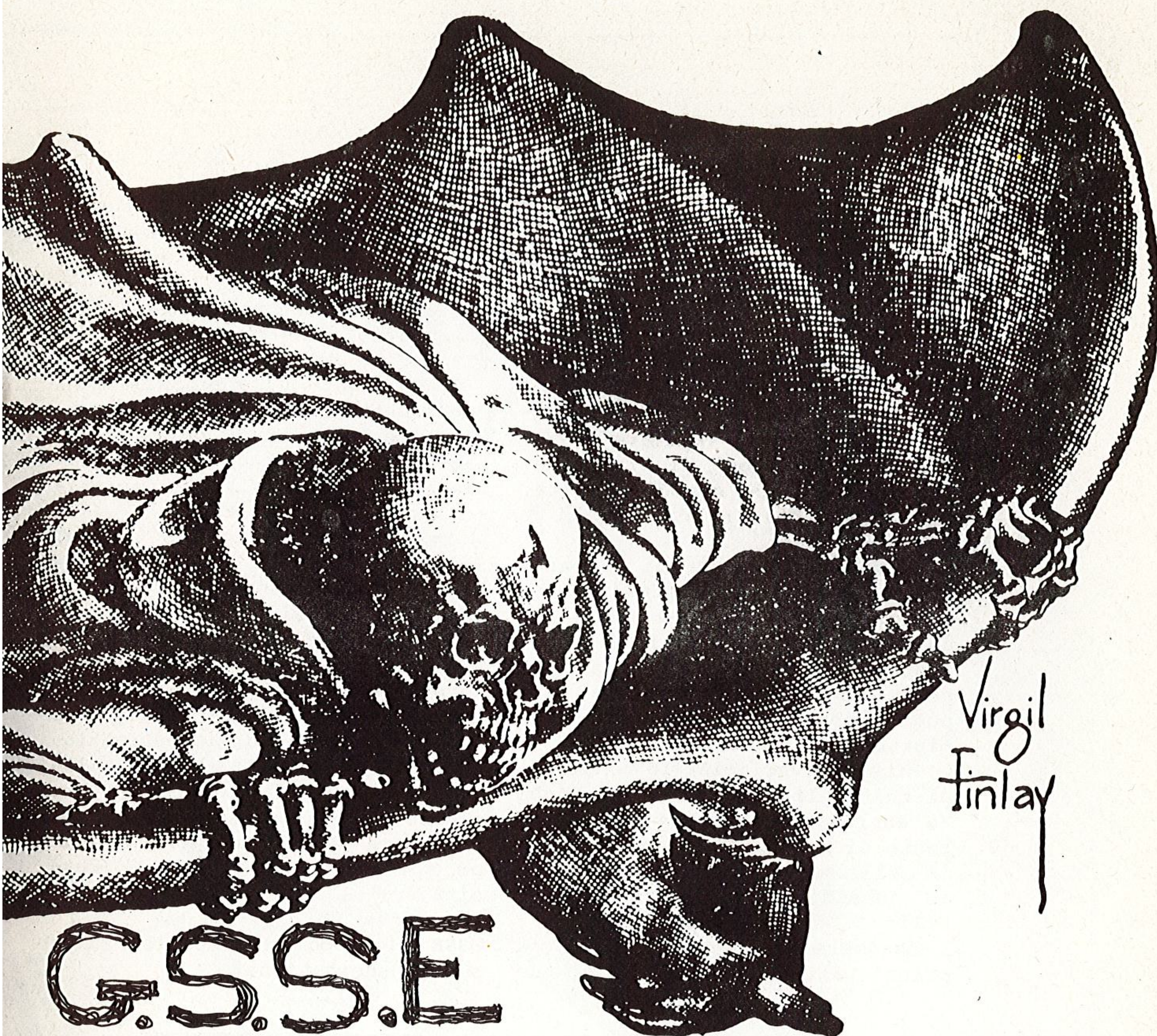
fremiti

In questo momento il GSSE è contattabile scrivendo a: Gruppo Studio scelte energetiche presso: Facoltà di Scienze Fisiche, via Celoria n°16, Milano.

Esiste anche la possibilità di contattarci di persona recandosi all'indirizzosopraindicatoequindi nell'auletta studenti nel seminterrato (l'auletta è in prossimità, purtroppo, dell'aula di cui si è appropriata CL; ... non raro è quindi trovarsi in riunione con messe di sottofondo ed ovvie madonne ed accidenti). Il riferimento all'aula di CL è utile perchè nel caso in cui uno non riesca a trovare l'auletta ci si può sempre rivolgere ai ciellini chiedendo della loro aula. Non esistono giorni fissi di riunione, ma sulle lavagne interne potete leggere la data della prossima riunione. Inoltre, se siete fortunati potete incontrare qualcuno del gruppo.

A presto!





G.S.S.E

GRUPPO DI STUDIO SULLE SCELTE ENERGETICHE

Da Milano alcuni spunti per un diverso modello di studio sulle scelte energetiche

Quando, nella primavera del 1986, si aprì, con la catastrofe di Chernobyl, una battaglia culturale e politica attorno a modelli economici e scelte energetiche, in un gruppo di amici in qualche modo circolanti per la facoltà di Fisica di Milano, ci rendemmo conto della terrificante inadeguatezza delle nostre conoscenze.

Dopo anni di studi qualcuno, laureato o prossimo alla laurea, si accorse che il potenziale di "intelligenza" (analitica, operativa e critica) che si sarebbe potuto supporre sviluppato, era per l'appunto, solo potenziale.

Il rischio che intuimmo era quello di veder ridotta, in un futuro ormai prossimo, la propria "intelligenza" a merce, ovvero a capacità di giocare col mondo attivabile solo su comando da parte del possessore di un bel portafoglio.

La scommessa che si è posta, forte ed inequivocabile, era sulla capacità di valorizzare autonomamente le capacità dei singoli attraverso la creazione di un gruppo di ricerca i cui modi, tempi, obiettivi, metodologie fossero il risultato di un dibattito e decisioni autonome.

Inizialmente ci ponemmo questo obiettivo: studio del problema energetico al fine di fornire elementi di valutazione e giudizio

per agire adeguatamente in ambiente e sistemi complessi.

Quanto alla metodologia adottata per raggiungere l'obiettivo preposto abbiamo cercato un approccio originale al problema energetico, consci che ogni modello è figlio delle intenzioni e della cultura del modellatore.

Ci si è ispirati ad un approccio "sistemico", seppur critico.

La gran parte dei modelli incontrati in letteratura non si pone il problema di valutare le interazioni tra modi di trasformazione energetica e modi di vita, condizioni culturali, sociali e politiche.

Tale impostazione ci è parsa ancor meno accettabile nel momento in cui ci si è resi conto che un lavoro di modellazione di un sistema in cui il modellatore è parte (e parte interessata) non può produrre "previsioni", ma piuttosto "pianificazioni".

Ritenere variabili le condizioni culturali, sociali e politiche (e antropologiche) apre un orizzonte di possibilità non pensabile nel caso tali condizioni fossero considerate date ed immutabili.

Assumere come determinate a priori tali condizioni è atto puramente arbitrario, non giustificabile a posteriori se non come manifestazione di "potere" ed arroganza.

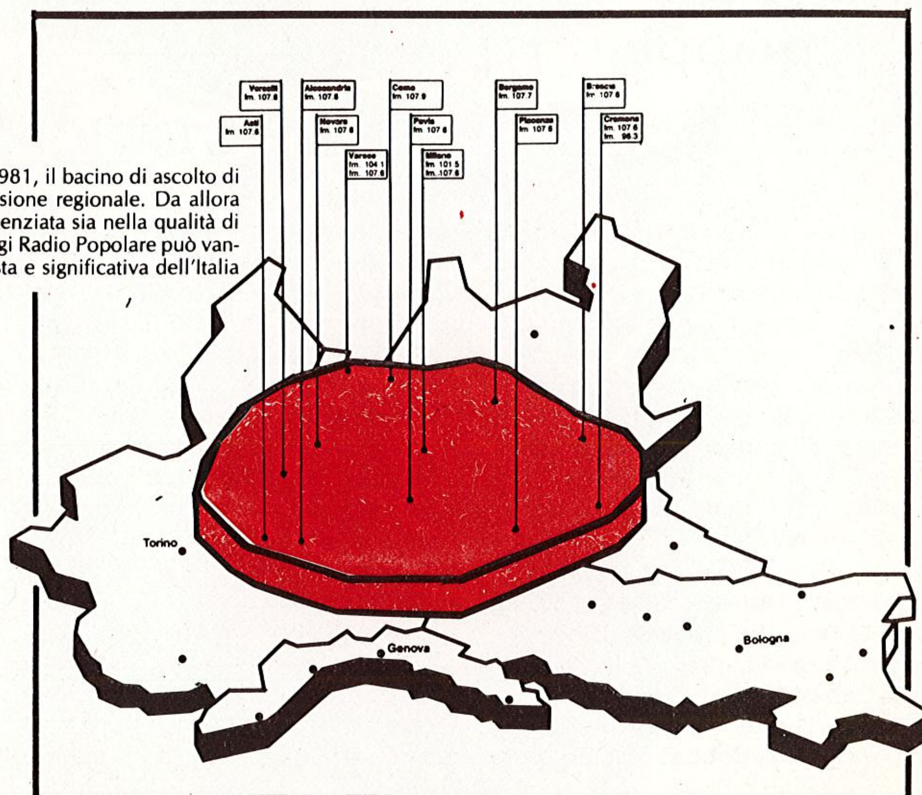
Il lavoro che abbiamo presentato in prossimità del referendum è un lavoro grossolano ed approssimativo, che però, si è ritenuto utile presentare nel contesto referendario, come stimolo al dibattito sulle scelte energetiche.

Non sempre l'approssimazione compromette le considerazioni qualitative che comunque devono dominare l'analisi di un sistema complesso, incerto ed indeterministico come quello in studio.

In prospettiva questo studio, sgrossato ed adeguatamente sviluppato, potrebbe condurre, eventualmente con l'ausilio di una adeguata sperimentazione, alla formalizzazione di modelli con conseguente possibilità di simulazioni.

Consapevoli che la simulazione non è che un gioco, investigazione sulle "alternative" possibili, ci si è proposti di sviluppare questo lavoro come occasione per ripensare scelte e decisioni troppo spesso accettate come necessità.

GSSE (gruppo di studio sulle scelte energetiche)



Con il raddoppio delle frequenze nel 1981, il bacino di ascolto di Radio Popolare ha assunto una dimensione regionale. Da allora Radio Popolare si è continuamente potenziata sia nella qualità di emissione che nel bacino di utenza. Oggi Radio Popolare può vantare quindi un'area d'ascolto molto vasta e significativa dell'Italia settentrionale.


STRANO SCHERZO A OSTIA: UN UOMO È GRAVE
«Gonfiato» col compressore
Uno scherzo che è poco definire di pessimo gusto potrebbe costare la vita ad un uomo di 53 anni, Domenico Antinucci, abitante in Via Bodini 100, sposato, con figli.
L'uomo è in gravissime condizioni all'ospedale S. Agostino di Ostia dove è stato ricoverato d'urgenza intorno alle 18 di venerdì a conclusione di un'avventura che ha dell'allucinante.
Domenico Antinucci, che lavora in qualità di usciere presso la sede dell'IRI di via Versilia, si trovava in compagnia di due conoscenti, Franco Torelli, 52 anni abitante in via Mozart 25 e Sebastiano Ferrandu, originario di Siniscola (Nuoro) 34 anni, nell'abitazione di quest'ultimo, ad Ostia in via dell'Idroscalo 195: una di quelle case basse e malandate che accolgono la gente di borgata, un ambiente modesto dove la vita scorre sempre uguale ed anche un gioco tra amici vale a spezzarne la monotonia. Specie, poi, se si trova il soggetto giusto, quale pare che fosse l'Antinucci, non nuovo ad essere preso di mira da chi lo conosce bene, forse per quella aria da semplicione che ne caratterizza il tratto.
Questa volta, però, gli amici sono andati veramente oltre il lecito, forse ignari essi stessi delle conseguenze drammatiche che la loro bravata avrebbe prodotto.
Nell'abitazione del Ferrandu c'era un compressore d'aria, di quelli che si utilizzano per le verniciature o anche semplicemente per le pulizie: i due lo hanno impugnato ed introdotto nell'ano dell'Antinucci azionandolo con forza.
Gli effetti sono stati devastanti: la pressione ha fatto letteralmente scoppiare il colon dello sventurato, le cui condizioni sono apparse subito molto gravi.
Sono stati gli stessi Ferrandu e Torelli a trasportare all'Ospedale S. Agostino l'amico, ricoverato con prognosi riservata e sottoposto d'urgenza ad intervento chirurgico.
Intanto, scattavano le indagini del commissariato di polizia di Ostia.
Il commissario, dott. Antonio La Mendola, ha provveduto ad interrogare separatamente Sebastiano Ferrandu e Franco Torelli.
Le rispettive versioni dell'accaduto non sono risultate del tutto collimanti: entrambi, infatti, hanno negato di essere gli esecutori materiali del drammatico scherzo (perché tale gli inquirenti sono orientati a configurare l'episodio).
I due sono stati tratti in arresto: dovranno rispondere, per ora, di concorso in lesioni colpose gravi.
Si sopprime trattenendo il fiato
SAN DIEGO — Incredibile suicidio di una donna di 64 anni accusata di avere rubacchiato
Si chiamava Louise Ramos e aveva minacciato di non respirare «fino a diventare blu» in attesa che arrivassero gli agenti di polizia, chiamati perchè la interrogassero per furtarelli nel supermercato.
La donna è riuscita a rimanere in apnea fino all'arresto cardiaco. Trasportata d'urgenza in ospedale, è stata ricoverata in sala di rianimazione, ma ogni tentativo di riportarla in vita è risultato vano.
Tenta di affogare la moglie nel letto ad acqua
Carro funebre con salma e pilota morto
Fugge dal carcere «vestito solo di margarina»
Roma, negro enorme e tutto nudo tiene in scacco la polizia per due ore
Era ubriaco: per bloccarlo ci sono volute 4 paia di manette e una puntura
Dalla redazione
'Resuscitata' vede la gente ai raggi X
UN EX POLIZIOTTO IMPAZZITO A BISCEGLIE
Massacra la moglie a colpi di martello
ECONOMIA
I lavoratori contro la me
«buoni»

... MA DOVE CORRI, DOVE VAI SE L'AULA NON CE L'HAI....

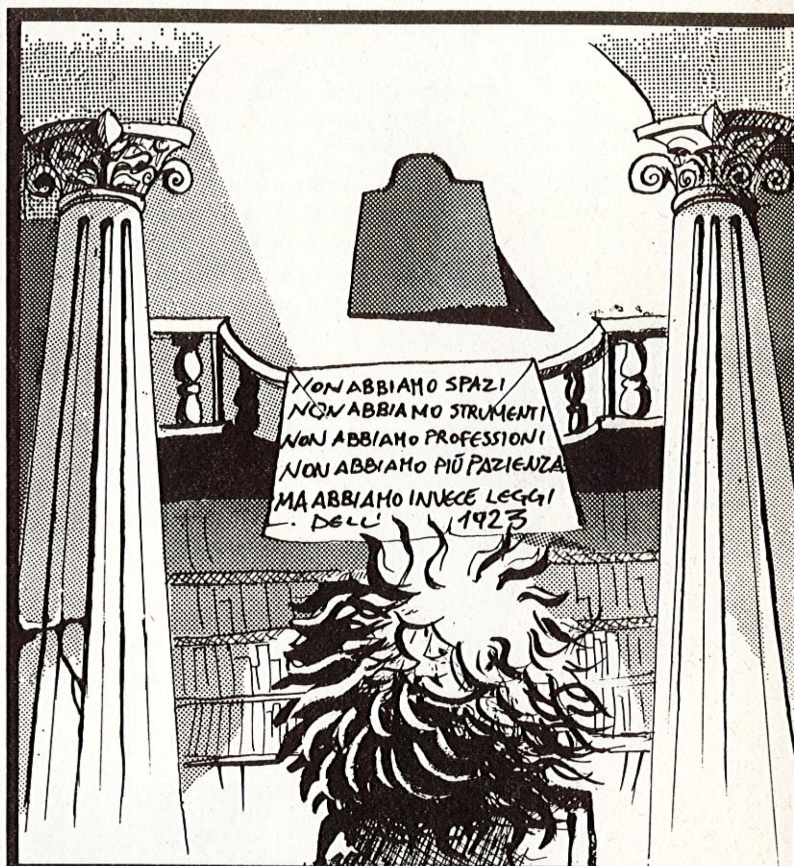


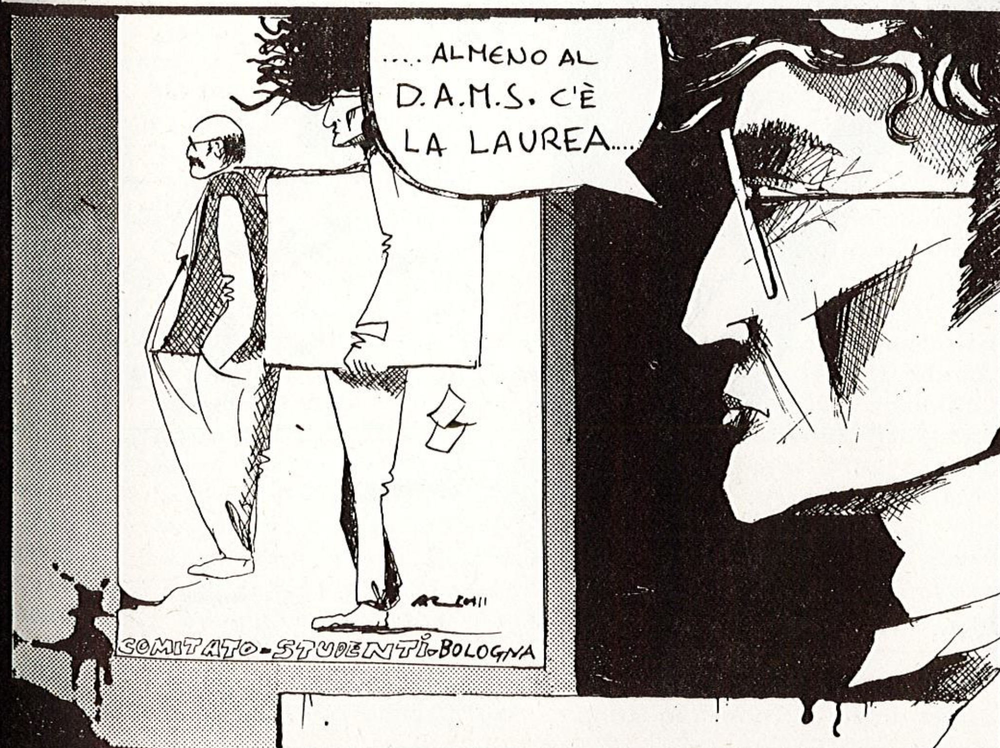










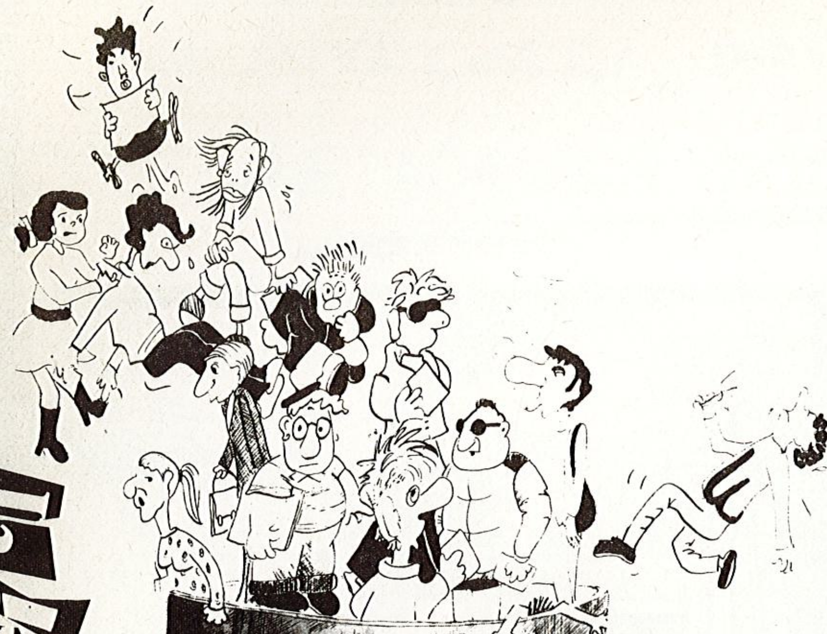


FATTI E PERSONAGGI NON SONO PER NIENTE CASUALI, TUTTO CIÒ SUCCEDE VERAMENTE

TESTI COMITATO STUDENTI ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BOLOGNA

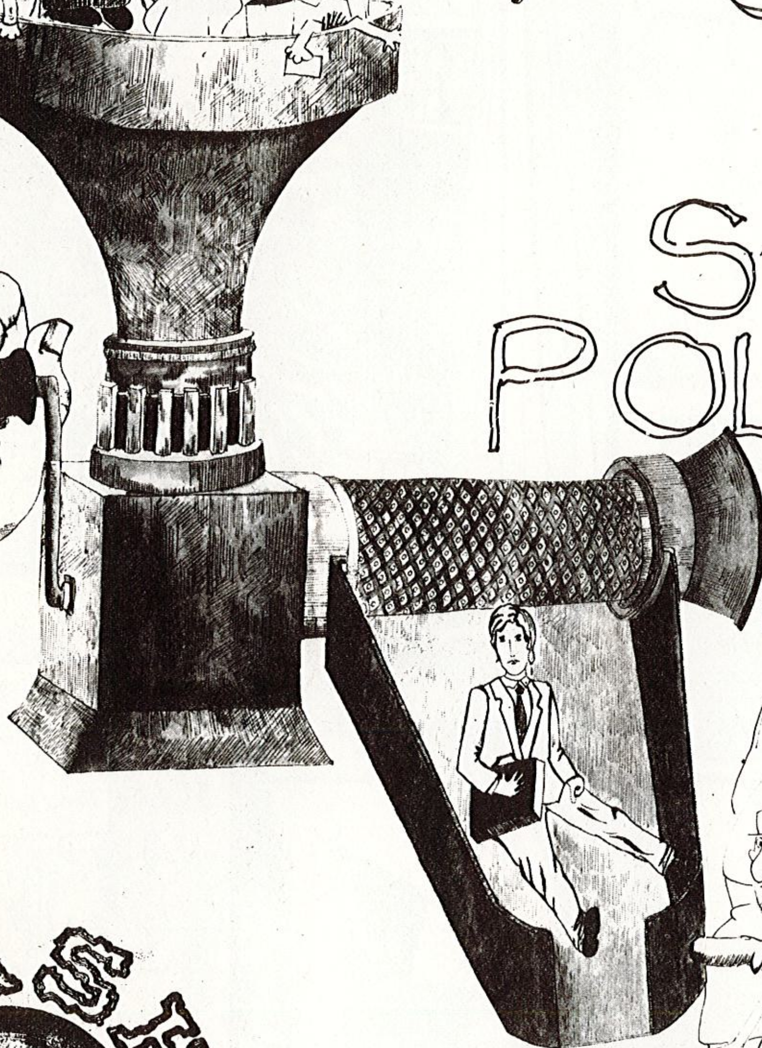
DISEGNI AGOSTINO CAMASSA

BASTA!!



fremiti

BOLO
UN
COLLET
A
SCIENZE
POLITICHE





GNA

TIVO

A cosa, o meglio a chi serve un laureato in Scienze Politiche?

E' difficile riassumere in poche righe ciò che ci ha spinto, in qualità di collettivo di Scienze Politiche, ad iniziare un percorso di autodidattica.

La comunanza del disagio che si riscontra rispetto al livello di studio, il rifiuto di accettare di essere ancora dei semplici consumatori e fruitori di nozioni imposte con una sorta di autoritarismo da parte dei docenti hanno sicuramente stimolato questo approccio. Abbiamo quindi individuato alcune problematiche la cui trattazione non trova spazio all'interno della Facoltà.

Una di queste è certamente il tipo di funzionalità che oggi può avere la laurea in Scienze Politiche all'interno del panorama del mercato del lavoro (la sua reale spendibilità) individuando un possibile uso dello studio in termini di comprensione critica e visione globale della nostra realtà socio-economica. Dalla nostra analisi emerge che una cesura fondamendale nella storia di Scienze Politiche è stata la divisione in indirizzi, avvenuta nel 1968 (Legge Scaglia), con cui si tenta di adeguarla alle nuove esigenze degli apparati politico-amministrativi del sistema produttivo.

In questo periodo, infatti, il sistema produttivo necessitava di figure facilmente integrabili nei suoi piani di controllo del conflitto operaio (esperti in relazioni industriali, sociologi del lavoro) e di ristrutturazione organizzativa e tecnologica.

La gestione del conflitto diventava un problema primario anche per lo Stato, che richiedeva figure in grado di ricercare, programmare ed operare sul sociale. La Facoltà di Scienze Politiche si propose allora di fornire una preparazione ad hoc per ruoli professionali quali la direzione manageriale, le attività di programmazione, marketing, relazioni sindacali, formazione del personale, etc.

Alcune ricerche svolte sui laureati nella Facoltà di Scienze Politiche di Bologna mostrano quali furono in realtà gli sbocchi occupazionali.

Sin dalla prima metà degli anni '70 esisteva una gamma più ampia di possibilità di inserimento; agli inizi degli anni '80 vengono a mancare gli sbocchi nell'insegnamento (scolastico ed universitario) e diminuiscono quelli in cooperative e sindacati. Si configura sempre più nettamente l'assorbimento nel settore pubblico a livello impiegatizio (da sempre "settore spugna" per ciò che viene scartato dal sistema produttivo), mentre si amplia la voce "libere professioni" che in buona parte nascondono (lo si deduce dal reddito percepito) varie forme di sotto-occupazione.

Sul decrescere dell'assorbimento del settore privato si possono avanzare alcune ipotesi: Scienze Politiche si configurò negli anni '70 come Facoltà di massa per eccellenza (con la più alta percentuale di studenti proletari).

Quel sapere interdisciplinare, creato per dare strumenti di comprensione del reale ai futuri quadri dirigenti, fu posto nelle mani di soggetti già potenzialmente conflittuali che lo usarono di conseguenza .

Per questo è probabile che in quel periodo, l'asse della forma-

ANALFABETIZZATEVI!! E SUBITO!!

COSA ASPETTATE? PASQUA?

MODALITÀ X ABBONARSI A PAG 10

zione dei quadri dirigenti si sposti verso Facoltà più affidabili (Ingegneria, Bocconi) e all'interno delle stesse imprese.

Se la situazione degli anni '70 risulta abbastanza chiara, il problema che si pone è quello di riuscire a definire le linee di tendenza attuali.

L'attenuazione del conflitto, il cambiamento, lento e graduale della composizione sociale degli studenti, la rinnovata fiducia delle imprese nei confronti dell'Università e dei suoi processi di ristrutturazione, contribuiscono a formare un quadro notevolmente mutato.

Il Collettivo di Scienze Politiche ha iniziato un'analisi sulla situazione attuale con un'indagine sociologica sugli sbocchi occupazionali dei laureati in Scienze Politiche di Bologna.

Con questa ricerca, i cui risultati sono in via di elaborazione, ci proponiamo di chiarire alcune questioni:

- grado di funzionalità della Facoltà di Scienze Politiche rispetto alle esigenze degli apparati politici ed amministrativi e del sistema produttivo
- correlazione fra il tipo di inserimento del laureato nel mondo del lavoro ed alcune variabili quali il sesso, la condizione socio-economica di partenza, l'impostazione ideologica (integrata o meno con i valori dominanti)
- disagio sul lavoro ed il rapporto aspettative - condizione occupazionale.

Il nostro lavoro si è posto immediatamente come elemento di propositività e di scontro rispetto alla gestione "istituzionale" della ricerca all'interno della Facoltà.

Quest'ultima viene infatti monopolizzata secondo gli interessi dei vari baroni, spesso legati a committenze di entità esterne all'Università.

Tale assetto della ricerca si ripercuote anche sulla didattica, nel momento in cui gli studenti si riducono a manovalanza per i lavori altrui.

A questa gestione abbiamo contrapposto una logica diversa, che rifiuta l'alienazione del nostro lavoro e prevede il controllo dell'intero processo di ricerca, dalla definizione delle ipotesi di fondo all'analisi dei risultati. Consci dei limiti delle indagini quantitative e di un'impostazione esclusivamente di tipo sociologico, abbiamo inserito il nostro ambito di ricerca all'interno di un progetto seminariale che si propone di trattare il tema Università nei suoi diversi aspetti. Verranno trattate parallelamente le tematiche inerenti allo sviluppo del settore terziario e del mercato della forza-lavoro intellettuale.

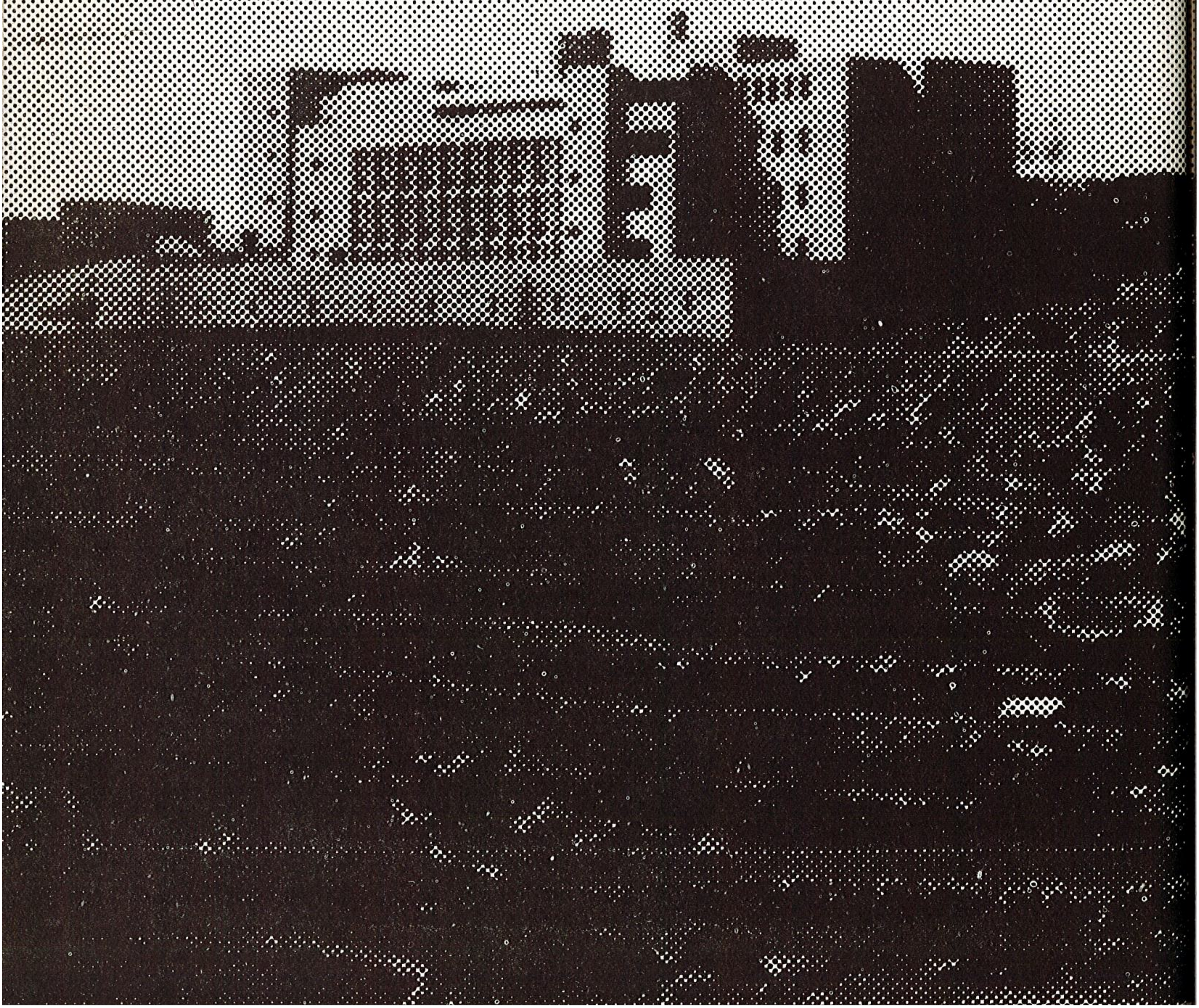
Articolando questo seminario nei corsi dei 4 indirizzi della Facoltà ci proponiamo di rendere effettiva la tanto decantata quanto inesistente interdisciplinarietà, attraverso un lavoro collettivo che veda l'integrazione delle diverse prospettive (storica-sociologica-economica-amministrativa).

Col progredire del nostro lavoro è cresciuta l'esigenza di creare una struttura stabile di ricerca: ed è per questo che ormai da un mese abbiamo inaugurato un Archivio-Laboratorio di Ricerca Sociale che ha il compito di coordinare e promuovere ricerche come quella finora descritta.

Per chi ha interesse a ricevere il materiale prodotto:
Archivio-Laboratorio di ricerca sociale
Strada Maggiore, 45 - Bologna

BIR
L'UNI

L'università di Bir Zeit, 2500 studenti, nasce nel 1975 ad opera del notabilato arabo locale. Si svolgono corsi sia di carattere umanistico che scientifico, da 3 anni ormai è tutto pronto per l'apertura di un dipartimento di discipline artistiche, ostacolata però con pretestuose pastoie burocratiche dal governo militare israeliano. Pur essendo la più prestigiosa fra le università della Cisgiordania, grazie anche all'efficentissimo ufficio delle pubbliche relazioni, la qualità sia della didattica che della ricerca non è paragonabile a quella delle università occidentali; ciò è dovuto sia a carenze di fondi, di laboratori attrezzati, che a chiusure forzate (di solito dai due ai quattro mesi all'anno) per motivi di "sicurezza dello stato israeliano".



ZEIT: VERSITÁ NEL LAGER

Mi chiamo Maamhood, sono nato a Betlehemme, sono iscritto al terzo anno di storia. La mia famiglia vive in un campo profughi, quindi io ho frequentato le scuole dell'UNWRA (organismo dell'ONU per gli aiuti ai profughi).

C'è differenza tra la preparazione fornita da una scuola secondaria privata e quella di una pubblica o dell'UNWRA, differenza che però va sempre più diminuendo. Per accedere all'università non bisogna aver preso meno di 68 centesimi, per le facoltà umanistiche, al diploma di maturità. L'università di Bir Zeit è situata a dieci chilometri dalla città di Ramallah; esiste una casa dello studente ma solo per donne, io vivo con altri cinque in un appartamento in città.

Sotto un'occupazione militare, come quella israeliana, l'università rappresenta uno di quegli spazi concessi per non dare un'immagine troppo reazionaria, ma poi si cerca in ogni modo di bloccarne l'attività didattica. In questi tre anni Bir Zeit è rimasta chiusa per almeno otto mesi, ogni volta più o meno sempre per gli

stessi motivi.

Nella strategia del "self help" adottata dalla popolazione palestinese per controbattere il tentativo israeliano di distruzione della propria identità politica, culturale e nazionale, il sistema scolastico rappresenta un punto di forza centrale. L'anno scorso, per esempio, per una manifestazione folkloristica ci furono arresti a Bir Zeit e a Nablus e le università furono chiuse.

In generale nelle università dei "territori occupati" c'è una forte coscienza politica del ruolo d'avanguardia che riveste la componente studentesca nella società, e di conseguenza ci sono manifestazioni politiche abbastanza frequenti, sia di solidarietà con i detenuti che negli anniversari di stragi e massacri di palestinesi. Da noi, a Bir Zeit, andare ad un corteo significa mettere in conto di essere feriti o arrestati con molta probabilità; tutto si svolge in aperta campagna, e quando la polizia carica e spara non hai molte vie di fuga. Nell'ultima manifestazione, ad aprile, in occasione del consiglio dell'OLP ad Algeri, ci furono due morti e furono arrestati anche gli studenti che avevano soccorso i due moribondi.

L'università è ancora chiusa da allora. Quando non esistono questo tipo di pretesti più clamorosi, le autorità militari usano altri modi per bloccare l'attività didattica. Sono frequentissimi infatti i "check point" sulla strada per Bir Zeit; questi posti di controllo durano molto ed impediscono l'accesso fisico all'università. A questo punto si instaura una sorta di reazione a catena: si manifesta contro i check point e l'università viene chiusa per motivi di ordine pubblico, riapre, si manifesta contro gli arresti e le uccisioni, viene richiusa. Gli arresti per sospetto di attività "terroristica" sono frequentissimi; del resto ci vuole poco, basta avere in casa una rivista o un libro appartenente alla lista della censura. Questa lista varia continuamente, a discrezione delle autorità militari, quindi puoi avere in casa delle stampe proibite senza saperlo.

Nella vita quotidiana, specialmente tra quelli più attivi politicamente, si è instaurato una sorta di adattamento al rischio di essere arrestati, per cui alla fine ognuno tiene in casa un po' quello che gli pare, tanto un motivo per arrestarti lo trovano sempre.

Anche quando funziona normalmente l'attività didattica non è un granché, i libri di testo e i programmi d'insegnamento sono stabiliti dalle autorità militari. Voglio fare un esempio che forse in Europa vi sembrerà ri-



dicolo: noi del corso di storia per fare geografia non disponiamo di una carta geografica della Cisgiordania: tutto risulta come stato d'Israele; quando si parla di storia degli arabi non si può parlare delle loro conquiste, nemmeno di quelle antiche dell'Andalusia. La mano repressiva sionista sul sistema educativo si fa sentire specialmente nelle scuole secondarie, qui infatti i docenti sono selezionati con cura, tenendo conto del loro curriculum politico e vengono preferiti quelli con preparazione non universitaria. Diventa molto difficile per noi quindi insegnare; ci tocca andare in Israele a lavorare nei settori più marginali. Del resto per mantenere un dominio coloniale, si sa, è essenziale costringere i colonizzati ad un livello basso d'istruzione generale e di preparazione tecnica. Questo i sionisti lo sanno benissimo.

Cenno storico

L'insediamento degli ebrei nei territori palestinesi attraversa tre fasi: nella prima il metodo è quello dell'acquisto di terre dai feudatari arabi; la seconda fase vede la formazione di gruppi terroristici ebrei (Irgun, Stern etc.) e una sempre crescente attività militare culminata nel 1948 (data di formazione dello stato di Israele) con la conquista dell' 80% della Palestina e la cacciata di oltre un milione di palestinesi; la terza fase (la guerra dei sei giorni nel '67) vede l' occupazione militare israeliana della riva occidentale del fiume Giordano e la striscia di Gaza (i territori dove si erano ammassati i profughi palestinesi nel '48). Dopo questo breve richiamo storico cerchiamo di analizzare come si articola il progetto sionista di annessione totale della Cisgiordania e Gaza e come il contesto socio-economico determinatosi dopo il '67 influenza il sistema scolastico nei territori occupati.

La questione della terra

Prima del '67 non esistevano insediamenti ebrei nella Cisgiordania, oggi invece circa il 70% delle terre è in mano ad una minoranza di circa centomila coloni mentre il restante 30% appartiene ad una popolazione araba che supera il milione. In vent'anni di occupazione sono stati adottati vari stratagemmi per l'appropriazione di questi territori che vanno dalla creazione di un vero e proprio sistema legislativo ad hoc all'uso manifesto della forza militare. A titolo di esempio citiamo un'ordinanza che stabiliva la legittimità del governo israeliano ad impossessarsi di tutte quelle aree i cui proprietari non erano presenti sul posto alla data del 7/6/1967. Tenendo conto della fuga in massa della popolazione civile araba durante la guerra dei sei giorni si può capire come una grossa fetta dei territori palestinesi cadde in mano israeliana.

Il progresso dell'agricoltura palestinese è impedito inoltre dalla politica di rapina delle risorse idriche. Dal '77 all'81 infatti gli ebrei hanno potuto effettuare diciassette perforazioni di pozzi, gli arabi solamente due dal '67 all'81; si arriva così alla situazione paradossale di una piccola minoranza di coloni che si appropria dei cinque sesti delle risorse idriche della regione.

Commercio ed industria

Delle 2400 fabbriche ed officine esistenti prima del '67, 1400 sono state chiuse e le restanti sono state trasformate secondo le esigenze delle industrie israeliane. Ci troviamo di fronte ad un tipico rapporto di sfruttamento "centro-periferia" per cui la seconda viene trasformata in mercato (la Cisgiordania è al secondo posto tra gli importatori dei prodotti israeliani) e riserva di manodopera.

INTERVISTA AD UN DOCENTE DI "STORIA SOCIO-ECONOMICA DELL'ISLAM" DELLA UNIVERSITÁ DI BIR ZEIT

D: Ci puoi fare una breve panoramica sul sistema scolastico in Cisgiordania?

R: Ci sono tre tipi di istituzioni scolastiche: governative, dell'UNWRA (organismo dell'ONU istituito nel '48 per l'assistenza ai profughi palestinesi) e private. Le autorità militari adottano delle rigide misure di restrizione su tutte e tre le istituzioni: i programmi ed i manuali scolastici ad esempio sono sottoposti a censura, in particolare per tutto quello che riguarda la storia e la cultura araba. Nei quattro anni delle secondarie infatti, i programmi prevedono 32 ore di storia araba e 384 di quella ebraica. Per quel che riguarda i manuali, interi capitoli vengono eliminati dai libri di storia e di geografia. Esistono dei tentativi individuali di professori che cercano di inserire nei loro programmi anche le parti mancanti nei libri di testo, ed una rivista, di cui faccio parte, che si propone di indirizzare gli insegnanti sulla didattica.

Ogni tentativo di sindacalizzazione del personale docente delle secondarie è comunque duramente represso. Esiste del resto una selezione molto rigida rispetto al curriculum politico dei professori con la preferenza degli elementi più qualunquisti. Nell'università invece c'è una maggiore autonomia e sono possibili forme di sindacalizzazione.

D: Qual'è il ruolo ed il potere studentesco sull'amministrazione dell'università per quanto riguarda la didattica e la gestione dei fondi per l'assistenza?

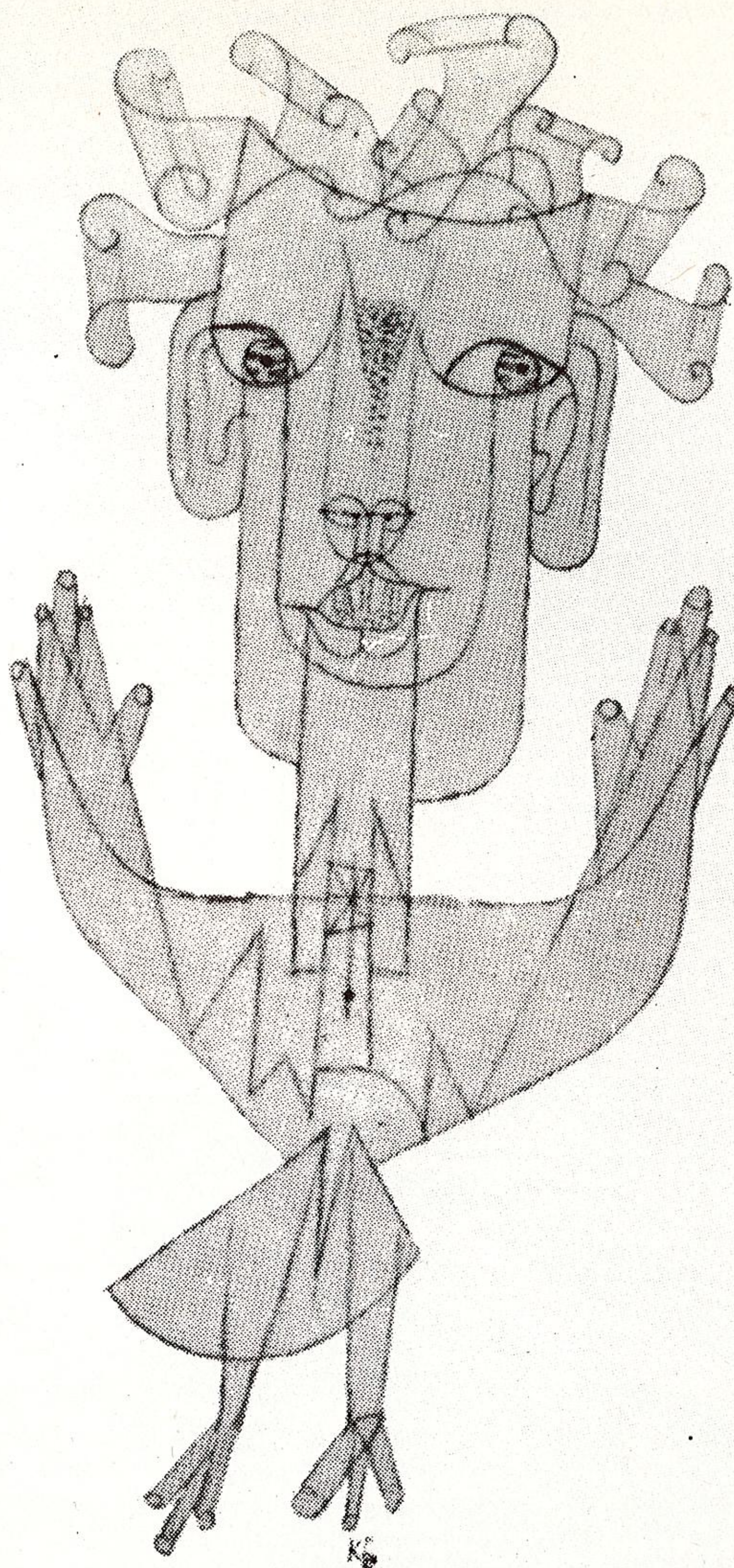
R: Il Consiglio degli Studenti rispecchia le varie correnti dell'OLP ed ha una funzione di intermediazione tra amministrazione e studenti. Questi ultimi sono presenti nei Consigli di Facoltà ed eleggono una delegazione di docenti nei Consigli di Dipartimento (organo preposto all'organizzazione delle metodologie della didattica). Uno studente povero, nel caso la sua richiesta di assistenza venga respinta dall'amministrazione, si rivolge al Consiglio degli Studenti che ha molto potere al riguardo. Esiste inoltre la possibilità per lo studente di instaurare un rapporto creditizio con l'amministrazione e pagare le tasse dopo la laurea. In molte situazioni comunque, come è successo l'anno scorso contro il tentativo di eliminare la rateizzazione del pagamento delle tasse, si praticano metodi di azione diretta (manifestazioni di massa) quasi sempre vincenti. Concludendo si può dire che esistono sì dei criteri meritocratici per il mantenimento dell'assistenza ma, grazie ad una rete molto solida di solidarietà familiare e sociale, raramente accade che uno studente povero non possa continuare gli studi.

D: Qual'è il livello di preparazione delle facoltà scientifiche e la disponibilità di attrezzature per la ricerca?

R: Le risorse sono limitate e bastano solo per garantire le infrastrutture minime. Per le attrezzature di ricerca più avanzate contano molto i rapporti di collaborazione con altre università (Amsterdam, Ginevra, Montpellier, Parigi). Per l'acquisto di qualsiasi materiale dall'estero ci sono infinite pastoie burocratiche che vanno dall'entità elevata delle tasse di importazione al rallentamento delle spedizioni ai divieti totali di importazione per motivi di "sicurezza dello stato di Israele". Voglio citare a titolo di cronaca qualche esempio accaduto, come il divieto di importazione di un motore diesel richiesto dalla facoltà di Ingegneria, con la motivazione che poteva essere sfruttato per usi commerciali. Quando noi di Bir Zeit inoltre riceviamo un avviso dall'ufficio postale di Gerusalemme abbiamo cinque giorni di tempo dalla data della spedizione per ritirare il materiale; succede spesso però che alla data di ricevimento dell'avviso il termine ultimo sia già scaduto. Tutto questo chiaramente compromette seriamente il livello di preparazione e la possibilità di fare dei programmi di ricerca approfonditi.

D: L'inibizione dello sviluppo del sistema produttivo e le sue ripercussioni sulla disoccupazione dei laureati.

R: La maggior parte dei laureati non trova lavoro nei territori occupati. Del resto, come ho già detto gli insegnanti delle secondarie sono controllati da Israele, e vengono preferiti quelli con un livello di preparazione scadente (provenienti ad esempio dai corsi biennali dell'UNWRA) a quelli con preparazione universitaria. La depressione economica, inoltre, riduce fortemente la domanda di personale qualificato, per cui molti laureati sono costretti ad emigrare in Israele ed a fare quei lavori che sono rifiutati dagli ebrei. ■



TESI 9

C'è un quadro di Klee che si intitola *Angelus Novus*. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta.

Walter Benjamin, Tesi di filosofia della storia

ANALFABETA

Giovedì 26/11/87, il giorno prima dell'approvazione delle nuove proposte di legge, c'è stata una manifestazione. Il corteo ha cominciato a muoversi con 2500 persone per finire con 4000, che sono poi tornate in assemblea all'Audi Max (aula magna). In serata circa 300 persone sono andate a fare blocco davanti al Parlamento, violando quindi la "Bannmeiles" (territorio in cui è tassativamente vietato manifestare).

Il blocco è stato sciolto brutalmente dalla polizia e sono state arrestate sette persone di cui sei rilasciate a piede libero la mattina dopo. Una persona, che fra l'altro è ancora in stato di arresto, è stata arrestata sul terreno dell'università, il cui accesso da parte della polizia richiede normalmente l'autorizzazione del rettore.

Nei giorni successivi seguivano manifestazioni per il ritiro delle denunce e la libertà del detenuto. Durante queste manifestazioni altre denunce venivano fatte per delle scritte. Il clima di Vienna è questo. Durante scontri sorti a proposito di lavori di demolizione di una casa occupata sono stati fermati dei passanti. Studenti attivi e occupanti di casa sono solidali. E dopo l'ondata delle denunce fra poco comincerà quella dei processi. Purtroppo è sparita la grande massa degli studenti in movimento. Modificazioni minimali delle proposte di legge hanno funzionato da contentini. Ma un certo numero di attivisti si è stabilizzato ed è anche cresciuto parecchio rispetto ai tempi precedenti alle agitazioni universitarie. La loro attività è indirizzata su due piani: la protesta contro la politica governativa da una parte e il rifiuto della rappresentanza all'interno dell'università, opponendo a questa pratica un'altra atta alla costruzione di strutture di base.

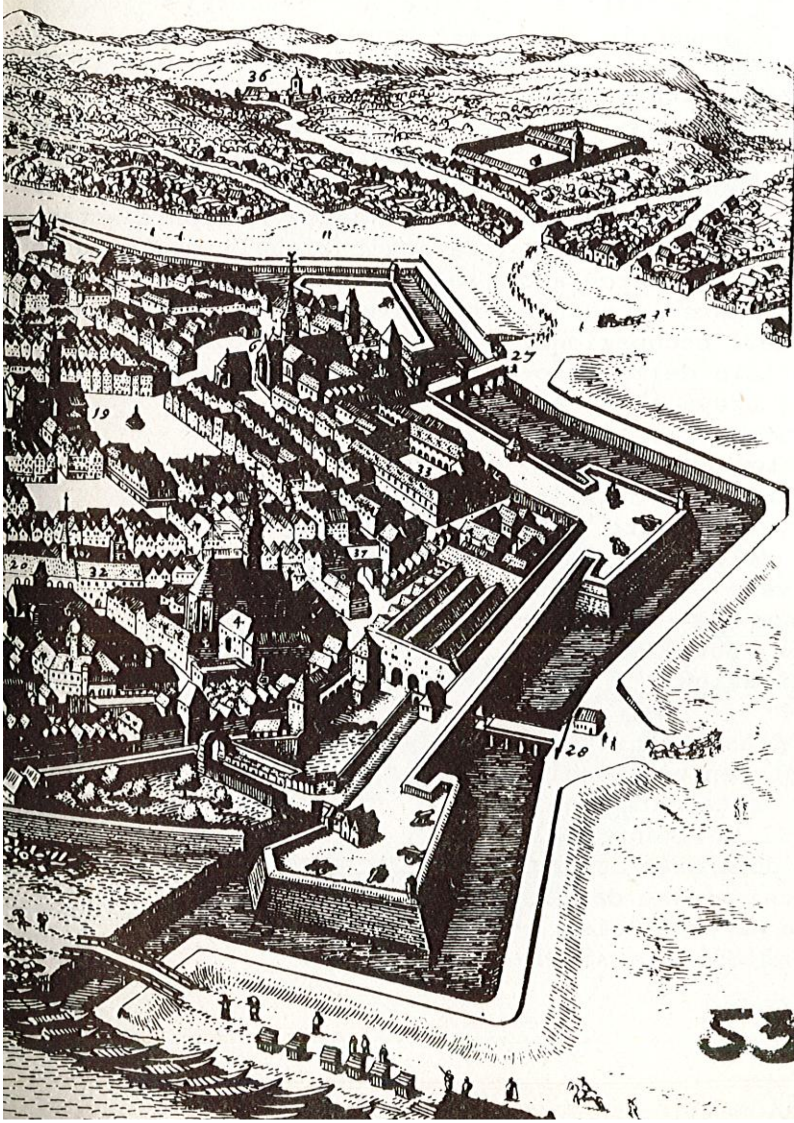
STUD
MITTEL



VIENNA 20-X-1987

ENTEN UND EUROPA

E.



D:Martin, ci puoi spiegare com'è nato questo movimento studentesco?

R: Lo scorso anno si sono formati dei comitati d'azione contro le riduzioni degli incarichi d'insegnamento, in particolare riguardo all'insegnamento aziendale, e contro una proposta di legge riguardante l'Università, che il governo avrebbe voluto rendere operativa già dall'ultima legislatura. Questa proposta di legge prevede che imprese private possano associarsi alle Università finanziando insegnamenti e progetti di ricerca, determinando così modi e contenuti dello studio.

Le iniziative videro però una scarsa partecipazione.

Durante la pausa estiva il governo studiò un programma di risparmio sulla spesa pubblica a danno delle fasce socialmente più deboli.

Rispetto agli studenti questo stava a significare un netto peggioramento della propria condizione e la fine di tutta una serie di vitali agevolazioni.

D: Quindi una riduzione dei costi sociali a spese degli studenti?

R: Sì, ma non solo. I più colpiti sarebbero stati gli operai, per cui nella prospettiva dei comitati di sciopero, sorti dopo l'estate, la lotta degli studenti doveva unirsi a quella degli operai e funzionare da scintilla per opporsi alla politica (sociale) dello Stato in generale. Ma questa era l'esigenza di una parte solamente del movimento. La rappresentanza istituzionale del corpo studentesco austriaco era ostile sin dall'inizio allo sciopero e si limitava a rivendicare i diritti degli studenti. E' importante raccontare qualcosa sull'inizio del movimento: tutto è partito da un'assemblea della facoltà di Scienze Fondamentali Integrative

ed Umanistiche, che si è tenuta a Vienna lunedì 19 Ottobre, un po' dopo l'inizio del semestre. Si decise di occupare la più grande aula universitaria a Vienna, l' Audi Max, e circa cento persone dormirono lì. Da qui è nata l'idea dei blocchi dei corsi universitari e, alla fine, il boicottaggio totale.

Martedì, quindi, non ebbe luogo alcuna lezione universitaria in tutta Vienna. Nel corso della giornata altre Università austriache seguirono questo esempio e mercoledì si scioperò in tutta l'Austria.

D: Quali rivendicazioni erano alla base dello sciopero?

R: Innanzitutto la non entrata in vigore del nuovo progetto di legge sull'Università e poi il ritiro di tutto il 'pacchetto' delle misure economiche.

D: Quant'è durata l'occupazione, e com'era organizzato lo sciopero?

R: L'occupazione è durata tre settimane, mentre gli scioperi di tutte le Università circa due settimane.

Lo sciopero era gestito inizialmente dal comitato di azione. Nella prima settimana si è costituito un consiglio di delegati che erano stati eletti nelle singole facoltà di Vienna; inoltre esisteva un coordinamento che si incontrava una volta alla settimana.

D:Com'è finito lo sciopero, sono state soddisfatte le vostre rivendicazioni?

R: No, anche perché a causa della mancanza di omogeneità del movimento e del basso grado di preparazione politica, non è stato possibile creare una valida direzione politica. Il coordinamento è poi rimasto un organo amministrativo. Inoltre il dibattito con il corpo studentesco, e soprattutto con le fazioni più conservatrici, ci è costato moltissima fatica. Infine c'è stata una battaglia molto dura tra i gruppi orientati verso i socialdemocratici e i comunisti da una parte, e i gruppi estremisti, di base e trotzkisti dall'altra.

D: I gruppi di base lavorano ancora?

R: Solo a Vienna esistono 80 circoli di lavoro che hanno avuto origine da questo movimento. Al loro interno si cerca di fare il punto della situazione e ci si occupa di critica, ad esempio della scienza. Inoltre sono stati progettati dei seminari e dei convegni, come si faceva durante gli scioperi.

Quando avevamo occupato le aule facevamo ogni giorno dei convegni; ad esempio veniva gente dalla Francia a parlare del movimento, oppure membri dei consigli di fabbrica per discutere sui problemi dell'industria statale in Austria.

D:Dove hanno luogo questi convegni, avete delle aule?

R: Usiamo alcune aule, da sempre a disposizione delle rappresentanze studentesche delle facoltà, ma cerchiamo anche di mantenere le nostre strutture dell'occupazione, come l' "ufficio dello sciopero" che si trova in un'aula tuttora occupata.

D: Lo sciopero è terminato a causa dei conflitti che avete avuto all'interno della sinistra oppure avete ottenuto, anche se non la soddisfazione della totalità delle rivendicazioni, almeno qualcosa?

R: Il rappresentante istituzionale studentesco Schiesgewie ha attaccato alla sprovvista il movimento dello sciopero dopo aver ottenuto concessioni minime dal Ministro della Ricerca Scientifica, concessioni che si rivelarono essere solo generiche promesse fatte a livello personale. Su queste basi è stata fatta una massiccia propaganda per sospendere lo sciopero, creando disorientamento fra gli studenti.

D: Quali sono le prospettive e gli scopi della gente che continua a lavorare nell' "ufficio dello sciopero" ?

R: Questa è una domanda aperta per tutti noi. In ogni caso abbiamo dimostrato che abbiamo grinta sufficiente per lottare. Ora la cosa più importante è che le forze che sono emerse non si ritirino e non spariscano, ma rimangano attive nelle loro situazioni e mantengano un minimo di coordinamento. Fondamentale è anche la solidarietà con la classe degli operai e dei disoccupati, bisogna quindi continuare a lavorare concretamente su questo terreno. In pratica si tenta di elaborare insieme ai consigli di fabbrica ed agli operai una strategia di lotta praticabile. Infine è importante il fatto che questo movimento si sia organizzato in maniera autonoma e indipendente da rappresentanze istituzionali degli interessi studenteschi. E questo può avere molte conseguenze nella cultura politica in Austria, perché è la prima volta che succede.

Vienna,
mercoledì 11 novembre

CONTRO LA MORTE ANNUNCIATA

Anche in Italia si raccolgono le firme contro l'assassinio di Paula Cooper, la ragazza di colore sedicenne condannata a morte negli USA.
Ci si indigna giustamente contro questo residuo di barbarie, che sembra appartenere a paesi lontani.

MA E' UNA REALTA' COSI' DISTANTE?

Sappiamo che nel nostro paese non vige la pena di morte (la prevede soltanto il codice penale militare in tempo di guerra).

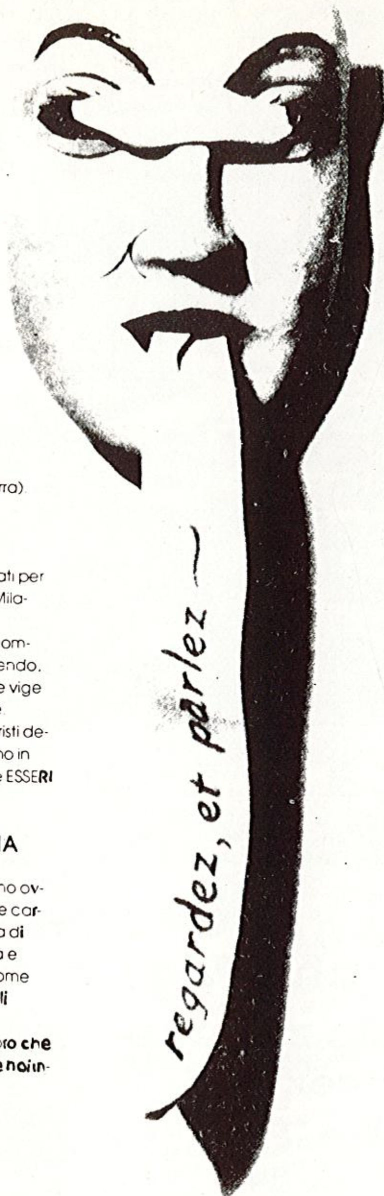
MA SOLO IN TEORIA!

In realtà dal 1975 ad oggi, ci sono stati oltre 150 MORTI accertati per "Legge Reale" e altre leggi non scritte, il caso di Luca Rossi a Milano, di Marco Sanna a Roma, di tanti altri in diverse città.
In realtà, quando si spara a autori di reati, per lo più minori, e commessi da giovani emarginati, nel momento in cui stanno fuggendo, o si spara a ignari passanti, si può ben dire che in questo paese vige DI FATTO una forma strisciante e decimatoria di pena di morte.
E allora, prima che come intellettuali, operatori, giornalisti, giuristi democratici, prima ancora che come persone che si riconoscono in alcuni valori fondamentali richiamati nella Costituzione, come ESSERI UMANI vi invitiamo a sottoscrivere questo appello.

CONTRO LA PENA DI MORTE DI FATTO IN ITALIA

Questo comporta, a partire anche dalla constatazione (persino ovvia) delle condizioni di vita comunque disumane esistenti nelle carceri italiane, essere contro ogni forma più o meno mascherata di sanzione corporale, e contro ogni forma più o meno moderna e "dolce" di tortura, ivi compresa la carcerazione preventiva come strumento per influenzare il comportamento processuale degli imputati.
Questo appello vale come denuncia nei confronti di **tutti coloro che** hanno causato, accettato, tollerato questo stato di cose, **che noi invece non intendiamo accettare più.**

Centro d'iniziativa Luca Rossi





scene di città

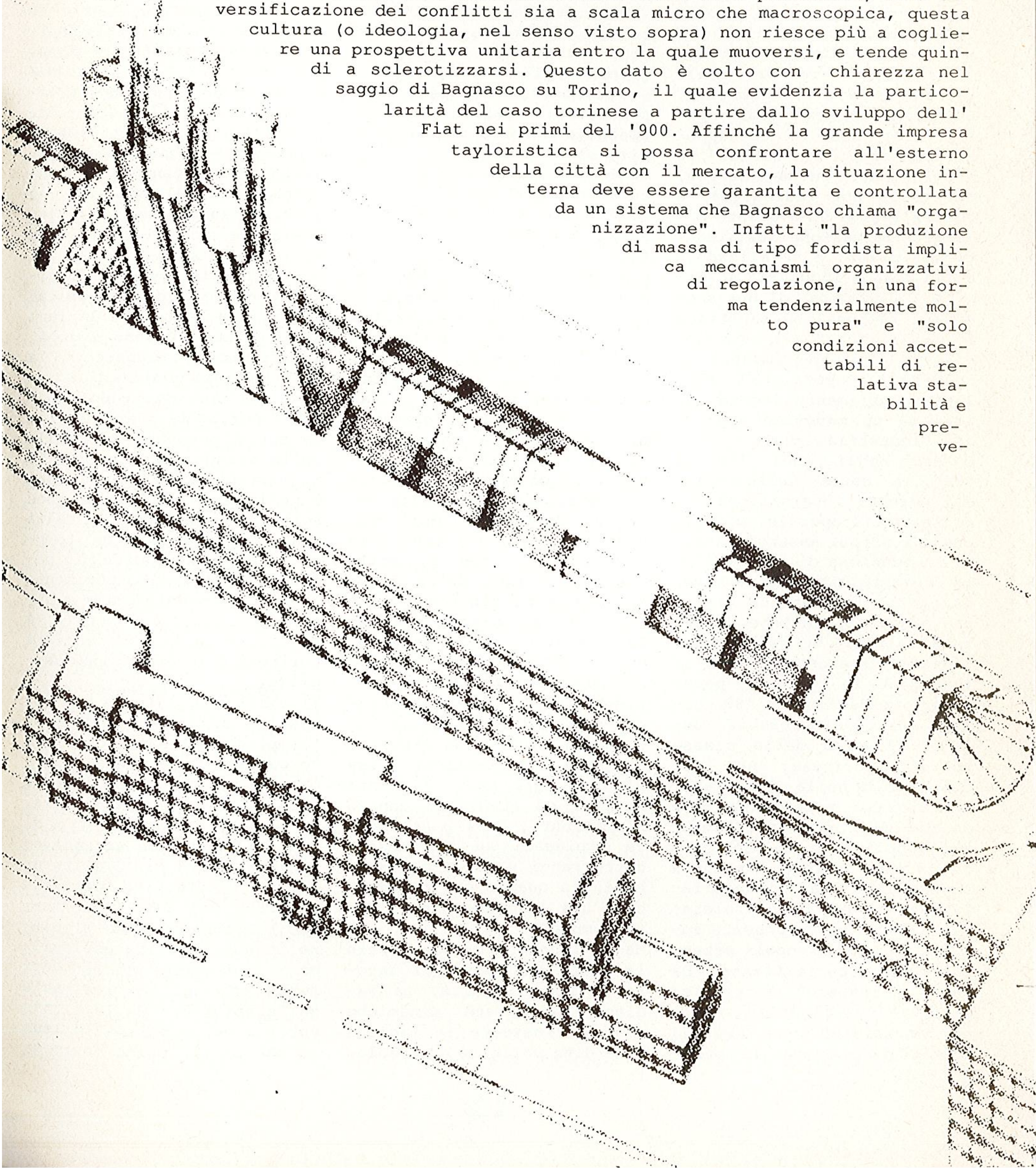
Torino, in Italia e nel mondo, è sinonimo di Fiat e, al massimo di Juventus e classe operaia. Questa immagine, che agisce in maniera così totalizzante nei confronti delle percezioni esterne, è già sintomo della particolarità della situazione torinese, e ciò non tanto per via del suo "contenuto", di per sé oggettivo, ma piuttosto a causa della natura stessa dell'immagine. Una immagine che è forte, chiara e semplice, ma priva di spessore e di "fisicità", la quale rivela la sua matrice ideologica (1) nel momento in cui ci si accorge che "parla" più per ciò che omette e seleziona che per quello che effettivamente comunica.



Il Comitato Redazionale ci aveva proposto di scrivere, come Coordinamento Studenti di Architettura di Torino, un articolo da inserire nella rubrica "Scene di città". Nel momento della sua ideazione ci siamo trovati di fronte a varie alternative, tutte abbastanza interessanti, e tra queste abbiamo scelto forse la più difficile, ovvero quella che ci permettesse di fare un'analisi più o meno complessiva della situazione torinese. Il lavoro da noi prodotto potrebbe quindi apparire come non strettamente legato a problematiche studentesche, ma vogliamo ricordare che la nascita di un movimento studentesco, almeno qui a Torino, è imprescindibile da una discussione generale sulla città. Discussione che, per l'appunto, sta avvenendo in questo periodo e che è allargata a tutte le forze sociali e cittadine. Questo è il nostro contributo a quel dibattito ed è, nello stesso tempo, una scommessa sulla capacità di questa rivista di inserirsi e di incidere sui problemi culturali di questi anni.

In una parola: è un' immagine astratta. Risulta quindi molto difficile, per degli osservatori esterni, capire cosa è accaduto e cosa sta avvenendo nell' area torinese. Questo nostro breve discorso è un tentativo di evocare l'atmosfera della Torino di questi ultimi anni. Ad esso faranno da imprescindibile "sfondo" alcuni importanti apporti critici apparsi ultimamente (2), i quali analizzano la situazione nel suo complesso.Cominciamo con un'impressione: la Torino della prima metà degli anni '80, più che essere "silenziosa", appare come un enorme buco nero (3). In essa sembra che i soggetti, le cose, i conflitti tendano a ripiegarsi su se stessi, ad implodere. Questo fenomeno, che incomincia ad essere percepito a partire dalla grande sconfitta operaia del 1980 alla Fiat (4), trova però le sue lontane origini verso la metà degli anni '70, quando ha inizio la massiccia riconversione della struttura produttiva ed industriale della città. La svolta, la catastrofe (intesa in senso thomiano) del 1980, anche se segnata dai drammatici fatti della Fiat, è semplicemente il momento di presa di coscienza, di riconoscimento di una realtà che è già cambiata. Certamente la trasformazione sociale e produttiva di quegli anni non coinvolge solo Torino, ma l'irrazionalità, la sensazione di disastro e di "perdita" con cui questo fenomeno viene vissuto nel capoluogo piemontese è indice del fatto che il cambiamento comporta, in questo caso, rotture che vanno ben oltre la sfera economica e sociale. Il 1980 è il momento in cui si prende congedo da una concezione della città, da sistemi e schemi di riferimento, di analisi e di valori fortemente consolidati. E' la fine di una cultura, definita "operaista" ma patrimonio non solo della classe operaia, che ave-

va dominato la scena cittadina a partire dagli anni '20. Intendiamoci: questa crisi culturale non deriva tanto da una trasformazione strutturale della città. Torino era, e rimane tutt'oggi, una metropoli industriale di produzione, e le dinamiche di terziarizzazione o sono interne all'impresa, o riguardano meccanismi di salvaguardia della occupazione, come nel caso del commercio (5). Oggi, a ristrutturazione ed a decentramento produttivo avvenuti, si può notare come le barriere operaie e le aree industriali dominino ancora, quantitativamente, nel paesaggio complessivo della città. La stessa contrapposizione tra classe borghese e lavoratrice è a Torino sempre netta e forte, in quanto non vi è stato uno sviluppo di soggetti sociali intermedi paragonabile al resto del nord dell'Italia. La "perdita" non è quindi propriamente "fisica", ma è essenzialmente culturale. Di fronte alla diversificazione della base produttiva, alla diversificazione dei conflitti sia a scala micro che macroscopica, questa cultura (o ideologia, nel senso visto sopra) non riesce più a cogliere una prospettiva unitaria entro la quale muoversi, e tende quindi a sclerotizzarsi. Questo dato è colto con chiarezza nel saggio di Bagnasco su Torino, il quale evidenzia la particolarità del caso torinese a partire dallo sviluppo dell' Fiat nei primi del '900. Affinché la grande impresa tayloristica si possa confrontare all'esterno della città con il mercato, la situazione interna deve essere garantita e controllata da un sistema che Bagnasco chiama "organizzazione". Infatti "la produzione di massa di tipo fordista implica meccanismi organizzativi di regolazione, in una forma tendenzialmente molto pura" e "solo condizioni accettabili di relativa stabilità e preve-



dibilità dei mercati e dell'ambiente sociale consentono la strategia del forte e rigido impiego di capitale che la produzione di massa persegue" (6). Questa necessità di stabilità e di prevedibilità si ripercuote e finisce per caratterizzare tutti gli ambiti cittadini, da quello delle decisioni politiche a quello delle dinamiche sociali, tanto da rendere reale l'idea della città-fabbrica.
La cultura del movimento operaio, che nasce in cotrapposizione alla "filosoFiat", è storicamente tutta interna, pur nella sua radicalità, a questa logica ed a questo modello: "la razionalità sinottica a priori e totalizzante della grande industria sollecita la comparsa di una speculare razionalità sinottica e totalizzante" (7). Ideologia della grande impresa ed ideologia "operaista" sono indissolubilmente legate tra loro da un medesimo approccio "industrialista".
Quando negli anni '70 la Fiat, a causa della crisi dei mercati internazionali e delle lotte operaie, modificherà i propri assetti interni in funzione di una maggiore flessibilità produttiva, la classe lavoratrice si ritroverà completamente spiazzata. Inoltre i cambiamenti sociali ed economici che si impongono in tutto il paese a partire dagli anni '80 portano a riconsiderare il ruolo e il peso della classe operaia torinese: non più avanguardia nella città-laboratorio per eccellenza, che decide con i suoi orientamenti le politiche da perseguire in una nazione destinata interamente all'industrializzazione ed alla proletarizzazione, ma componente sociale in una metropoli settorialmente specializzata. Da qui il "disastro". I caratteri totalizzanti della visione "operaista", che avevano costituito proprio il punto di forza di quella cultura, nel momento della trasformazione non permettono di intravedere e comprendere i dati della realtà mutata, proprio perché di quella cultura si vuole difendere "l'immagine" più che il suo "contenuto". La proposta del "patto per lo sviluppo" fatta dalle forze della sinistra istituzionale allora al governo della città, edizione piemontese del patto dei produttori, assume in prospettiva proprio questo preciso significato.
Oggi la situazione appare sicuramente più chiara e leggibile anche se forse era dai tempi di Valletta che il potere della Fiat a Torino non era più così forte. Non che manchino immagini ambigue in apparente contraddizione tra di loro: nell'area della provincia di Torino, dove si trovano i due terzi dei robot esistenti oggi in Italia, i contratti di formazione hanno più a che vedere con la schiavitù che col lavoro; il plusvalore assoluto va a braccetto con quello relativo; le immagini della futura Tecnocity (8) convivono pacificamente con i Family Day organizzati dalla Fiat.
Ma mentre il sindacato e le forze della sinistra sono alla disperata ricerca di un nuovo sistema totalizzante nel quale incasellare ordinatamente quelle che sono solamente normali politiche aziendali rivolte ad attori e soggetti diversificati tra di loro, già nuovi fermenti sociali si stagliano contro l'orizzonte. Essi sono ancora ripiegati su se stessi, sotterranei e non riconoscibili, in quanto per ora mancano una lingua e una cultura comune.
Ma la tensione cresce dentro la Fiat, sui posti di lavoro, nell'università. La ragione di queste dinamiche non va ricercata in ragioni di ordine politico ed ideologico, ma piuttosto nelle problematiche affrontate precedentemente. Torino continua ad essere dominata dall'"organizzazione", e questo significa che tutto ciò che non è immediatamente funzionale e riconducibile alle logiche della grande impresa non trova sbocco, spazio in un'ipotetico "mercato". Enormi risorse culturali, umane, professionali e materiali non possono essere socializzate. E se per il giovane disoccupato senza specializzazione professionale l'emarginazione è la condizione inevitabile, d'altro lato al giovane laureato od intellettuale che non rientra nelle logiche d'impresa, o che comunque non le giudica all'altezza delle proprie aspirazioni, non resta che la fuga dalla città. Questo perché, parafrasando Bagnasco, la struttura economica di Torino resta ancora troppo uniforme perché la sfera politica non è autonoma da quella della grande impresa, perché il sistema dell'informazione è unilaterale (a Torino esce solo il quotidiano della Fiat "La Stampa"; da tempo "l'Unità" non riporta più pagine locali; l'esperimento di un settimanale della sinistra torinese, "Città", è fallito): perché la società torinese è ancora troppo semplice.
Il conflitto latente tra necessità di "modernità" e di "complessità" da un lato ed "organizzazione" dall'altro è una bomba ad orologeria che prima o poi scoppierà. Ma a questo appuntamento si sta arrivando con un notevole ritardo sul piano culturale, e l'effettivo pericolo consiste nel fatto che queste tensioni possano sfociare in una semplice esplosione di radicalità che non verrebbe ad incidere realmente sulla struttura della città. Pur rimanendo valida la legge che un ipotetico movimen-

to di opposizione, per riuscire a contrapporsi all'immagine "forte" dell'organizzazione, deve costruire a sua volta delle immagini forti, non bisogna dimenticare le problematiche che hanno guidato fino a questo momento il nostro discorso.
Una è quella ovviamente dell'organizzazione, l'altra è quella riguardante il rapporto tra "interno" ed "esterno" della città. Tra queste due problematiche esiste una stretta correlazione che va attentamente analizzata. Il dominio dell'organizzazione, il suo monopolio "culturale", è infatti basato sulla sua capacità di tenere slegate, completamente scisse, le tematiche interne da quelle esterne. In questo modo i movimenti di opposizione si configurano e si radicalizzano fortemente a partire dalla situazione interna, e diventano quindi fenomeni facilmente controllabili, in quanto rientrano nelle logiche del "gioco" predisposte dalla grande impresa e non colgono l'aporia di base della società torinese.
Rompere questo meccanismo perverso, ai fini di una trasformazione significa "uscire" da Torino, comprenderla dal di fuori (9), in modo da rendere dialettiche le immagini esterne con quelle interne. Significa trasportare dentro la città quei fattori e quelle necessità di modernità e di complessità che la società torinese richiede, ma non può vedere. Oggi Torino è una metropoli monospecializzata che trova la sua funzionalità all'interno della regione padana e dei mercati internazionali. Questo è il livello del conflitto attuale, il quale necessita l'apparizione di nuovi soggetti sociali e di una nuova cultura basata più sulle interazioni e sulle sinergie che sugli aspetti totalizzanti.

Note:

(1) - G. Duby: 'Storia sociale ed ideologie delle società', in "Fare storia", Einaudi, Torino. Pag. 119: "Intendiamo per ideologia, alla maniera di Louis Althusser, un sistema (che possiede una propria logica ed un proprio rigore) di rappresentazioni (immagini, miti, idee o concetti a seconda dei casi) dotato di un'esistenza e di un ruolo storico in seno ad una data società".

(2) - Si veda: A. Bagnasco "Torino, un profilo sociologico", Einaudi, Torino 1986; "Sisifo", n°7 del 1986; V. Castronovo "Torino", Laterza (?), Bari, 1987.

(3) - vd.A.Bagnasco, op. cit., pag.82.

(4) - Sulle lotte del 1980 vedi:"Per non dimenticare, Fiat autunno '80", a cura del CRIC, Torino 1987.

(5) - A.Bagnasco, op. cit., pag. 33-35.

(6) - Ibidem pag. 24.

(7) - Ibidem pag. 68.

(8) - Fondazione Agnelli, "Tecnocity", Torino 1982.

(9) - Concordiamo con gli scenari proposti da Bagnasco nel suo libro, anche se le nostre conclusioni hanno una valenza più "politica".

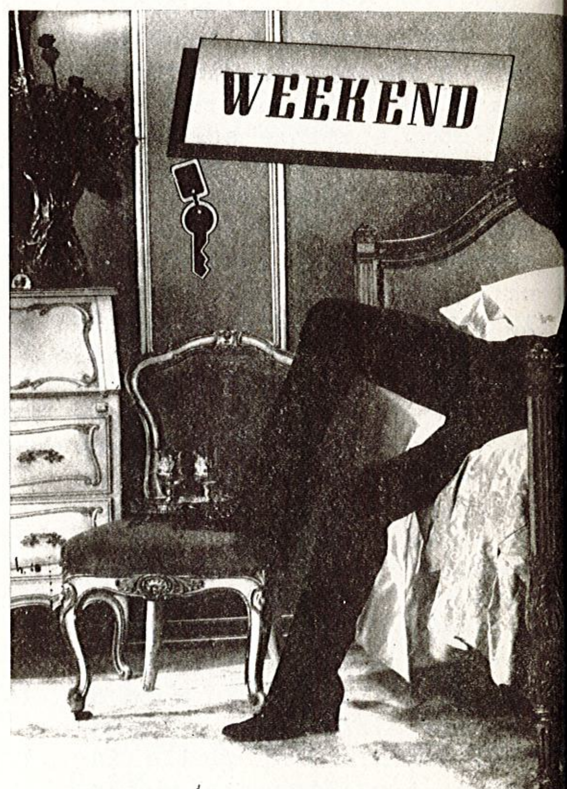
A cura del **C.S.A.** Torino

I NUOVI

UN LIBRACCIO E UN CON

bestiario

Il giorno 8/10/'87 si è svolto al Politecnico di Milano un incontro dal titolo "I nuovi laureati: domanda e offerta di laureati e diplomati in Italia", presenti il rettore Vallatta, Presutti dell'IBM Italia, l'autore dell'omonimo libro Jannaccone Pazzi ed altri bei nomi del mondo dell'impresa italiana. Dato che siamo state costrette ad ascoltare e sbobinare l'intero convegno abbiamo deciso di non infliggere un'analoga tortura ai lettori; pertanto vi riportiamo solo alcune autentiche "chicche" colte dai discorsi dei relatori. L'autore del libro ci ha riempito il cuore di speranza dichiarando: "Vi sarà una crescita della domanda di laureati, specialmente nel terziario" infatti già oggi "il sistema economico comincia a consumare forza lavoro altamente scolarizzata". Per eliminare il divario tra domanda e offerta di laureati è necessario un "sistema di orientamento pesante nella scelta della facoltà e del lavoro secondo le esigenze della produzione". I relatori sono favorevoli ai mutamenti indicati nel disegno di legge Ruberti: rapporti più profondi Università-impresa, titoli intermedi... Vorrebbero inoltre la creazione in Università di corsi di preparazione al lavoro, in modo da liberare da tali costi le imprese e far loro assumere personale immediatamente produttivo. Illuminante è l'idea che i portavoce delle imprese hanno della cultura universitaria. Palieri, amm. del. della Telettra (laureato honoris causa) parla di

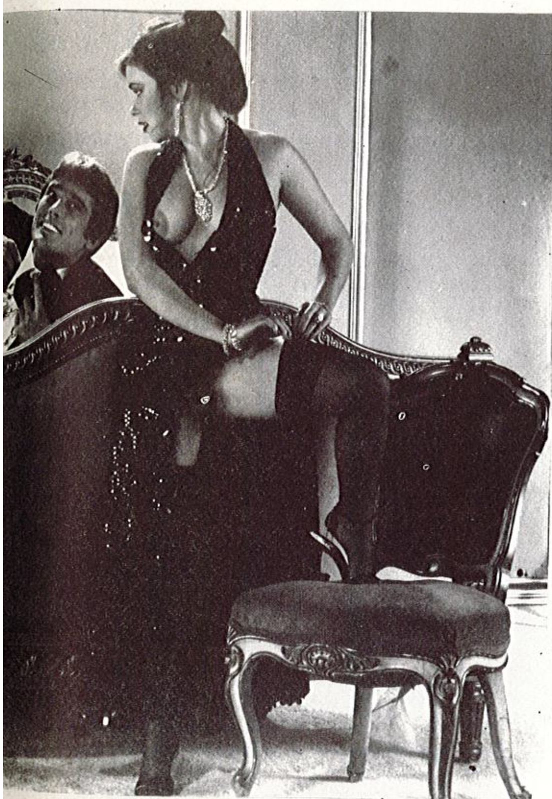


"allineamento" delle conoscenze dei giovani a quelle richieste dal ruolo cheavranno nel mondo del lavoro. Non dimenticano la cultura umanistica, vista però come "grimaldello, strumento per penetrare nella nuova formazione di tipo specialistico professionale"- queste le parole di Locatelli, direttore del "Sole 24ore". Di fronte a tali discorsi ogni commento ci sembra inutile.

Per quanto riguarda i contenuti del libro (prodotto dal Centro Studi IBM Italia per le edizioni del Sole 24 Ore) al di là del misero "intelletto tabellesco" di R. Jannaccone Pazzi (do-

LAUREATI

EGNACCIO by CONFINDUSTRIA



cente di Economia Politica all'Università di Pavia) che ne rende ancor più ostica la lettura, non c'è nulla di diverso rispetto al convegno, se non un maggior approfondimento, attraverso dati, delle tematiche dei relatori... e delle "chicche". Uno dei presupposti forti è che "l'accettazione della disciplina scolastica indica anche la probabilità di accettare la disciplina aziendale e quindi rappresenta una garanzia di flessibilità e adattabilità del lavoratore nel lungo periodo", senza dimenticare "la sollecitudine all'iscrizione, considerata come indicatore di determinazione nella scelta di prosecuzione negli studi" poiché "chi ha ritardato l'iscrizione fino all'ultimo momento, ha probabilità di abbandono doppie rispetto a chi si è iscritto nei primi mesi successivi all'estate" e, aggiungiamo noi, fa molta rabbia all'Università in quanto limita la lievitazione degli interessi nei depositi bancari degli atenei. Come affrontare, poi, il problema dei "travasi" da un gruppo di facoltà ad un altro? "E' difficile sottrarsi alla sensazione che un maggior controllo sociale di carattere generale avrebbe potuto determinare una più corretta allocazione delle risorse umane fra i vari indirizzi di studio". NO COMMENT!

Il libro procede analizzando "L'UTILIZZAZIONE DELLA FORZA LAVORO AD ELEVATA QUALIFICAZIONE" senza dimenticare "l'incidenza delle scelte universitarie femminili" e la "scelta di continuità di partecipazione al mercato del lavoro" da parte della donna "che viene favorita, tendenzialmente, dall'inserimento in attività compatibili con il doppio ruolo (familiare e lavorativo in senso stretto), oltre che da comportamenti demografici coerenti con tali opzioni".

Si potrebbe continuare ancora, ma la sopportazione ha un limite: è chiaro che questo convegno e questo libro sono paradigmatici di una volontà di privatizzazione della struttura universitaria perseguita anche dalla Fondazione Agnelli et similia.

gruppo di studio **KOINE'**.

ULTIMORA

Padova: A scienze politiche gli studenti scioperano.
Mercoledì 20 Gennaio, alle 8.30 è iniziato l'ASSEMBLEA degli Studenti con l'occupazione dell'aula magna della facoltà. Il blocco delle lezioni, continuato anche nel corso della mattina, ha permesso una grossa partecipazione studentesca. Le cause principali dello protesta sono i provvedimenti restrittivi proposti dalla commissione didattica dei docenti. Alle 11.00 circa su ordine del preside sono irrotti 40 poliziotti seguiti dallo stato maggiore della DIGOS Padovana che violentemente hanno fatto sgomberare l'Aula e identificato i presenti. L'assurdità di tale intervento ha aumentato la tensione tra gli studenti. Difatto l'agitazione continuerà anche nei prossimi giorni. Lunedì 25, Assemblea Generale!

IL TEATRO CROCIFISSO

una rassegna-laboratorio

Ci sembra di avvertire un disagio comune a tutti coloro che il teatro lo fanno, lo pensano e lo vivono in una direzione di ricerca, che spesso si fa ricerca della propria identità culturale e quindi anche politica. Un disagio che prende corpo all'interno di quelle strutture organizzative stagnanti, legate a lottizzazioni burocratico-partitiche, che rubano il tempo alla ricerca imponendo condizioni di controllo sull'attività del gruppo teatrale. Un disagio che ci sembra possibile solo reinventando l'organizzazione teatrale insieme ad altri gruppi che vivono l'esigenza del teatro nella stessa direzione.



Per questo proponiamo una rassegna-laboratorio. Da marzo a metà maggio ad Urbino, nel fare e nel rifletteré di teatro, cercheremo di individuare quel nesso di sostanziale ricchezza che unisce l'analisi teorica (condita di un forte senso critico) con la pratica.

Pensiamo che sia necessario interrogarsi sul "luogo" dove collocare il risultato della propria ricerca poetica e quindi, sulle possibili organizzazioni del proprio sostentamento economico, in modo da determinare un ecosistema teatrale nel quale sia possibile trovare elementi riconoscibili di questa direzione, al di là delle differenze di poetiche.
Parlando di ecosistema intendiamo interrogare anche il pubblico, che gioca un ruolo fondamentale come interlocutore di un teatro alla ricerca della propria identità socio-politica.

Chiedere informazioni a:
Vito Minoia c/o Teatro La Vela-Collegi Universitari via Bocca Trabaria 108 - 61029 Urbino - Tel. 0722/327041
Gruppo Teatrale Universitario **ATARASSIA**
CHASQA Archivio-Laboratorio di Teatro Sperimentale e di Ricerca (DAMS - Bologna)

analfabeta si può trovare:



collettivi e
gli studenti
che vogliono
diffondere
analfabeta,
la possono
richiedere
in redazione.
Minimo
10 copie
a L. 25.000

in tutte le FELTRINELLI e RINASCITA e nelle edicole di ROMA MILANO BOLOGNA e PADOVA

Bergamo : "SPAZIO TRA LE RIGHE"
Bologna : "Libr. delle MOLINE" "Libr. IL PICCHIO"
Brescia : "L'ULISSE"
Catania : "CULC" - "CUECM"
Firenze : "Libr. MARZOCCO" - "Libr. ALFANI"
Genova : "IL SILENO" - "Liguria Libri e Dischi" - "LUCCOLI"
Lecce : "MILELLA"
Livorno : "Belforte" - "FIORENZA"
LOdi : "Libr. del SOLE"
Lucca : "CENTRO di DOCUMENTAZIONE"
Massa : "MONDO OPERAIO"
Messina : "HOBELIX"
Milano : "CLESAU" - "CLUED" - "CLUP" - "CUEM" - "CUESP"
" " : "SAPERE" - "TADINO" - "CENTOFIORI" - "GARZANTI" - "MAGAZINE"
" " : "INCONTRO" - "UNICOPLI" - "LITOPIA" - "CALUSCA" - "CHIMERA"
Napoli : "CUEN" - "DePERRO" - "GUIDAMERLIANI" - "GUIDAPORTALBA"
" " : "MAROTTA" - "SAPERE"
Padova : "CALUSCA 3" -
Perugia : "L'ALTRA LIBRERIA"
PEsaro : "CAMPUS"
Piacenza : "ALPHAVILLE" Piombino : "BANCARELLA"
Pisa : "Our end BERG"
Pordenone : "CENTRO E. ZAPATA" Pistoia : "FRANCHINI"
Roma : "Libr. della LUNGARETTA" - "TUTTILIBRI" - "IL MONTE ANALOGO"
" " : "NUOVA COMUNICAZIONE" - "EDIZIONI LAVORO" - "FERRO di -
" " : - CAVALLO" - "GULLIVER" - "USCITA" - "ALBATROS" e ALTRE...
Rovigo : "CENTRO CULTURALE AZANIA"
Taranto : "Biblioteca di BABELE"
Terni : "LOBINA"
TOrino : "CS" - "BOOK STORE" - "CELID"
" " : "COMUNARDI"
Trento : "Rivendita Tobacchi" -
" " : "DISERTORI"
Trieste : "CLUET" - "GRUPPO -
" " - GERMINAL"
Udine : "TARANTOLA" - "Coop. Libr.
" " - BORGO AQUILEIA"
Urbino : "La MODERNA UNIVERSITARIA
Venezia : "LITOPIA 2" - "CLUVA" -
" " : "CAFOSCARINA"
Vittorio Veneto : "Libr. S.R.L. SET" Viterbo : "ETRURIA"


CHI e
DOVE
prepara la guerra?
ANALFABETA
invita i collettivi, gli studenti e i docenti a collaborare con le loro segnalazioni alla formazione di un dossier, di prossima pubblicazione, sulla RICERCA SCIENTIFICA A FINI BELLICI all'interno degli Atenei. Raccogliete documentazione e indirizzatela alla redazione.